



1,50 €



S. ANNA, S. SEBASTIANO E VINCENZO

**Sinistra: uniti
nella divisione**

**«Miez 'o
mercato»**

**Provincia, la
caccia al tesoro**

**“Parco Sofia”,
nuovo album per
“Le Maschere”**

IDEA



**Centro Servizio Flotte
Noleggio Lungo Termine
Vendita e Assistenza Multibrand**




ALD Automotive

**Richiedi preventivo
per il noleggio**

PETRONAS

Casagiove, Via Recalone 16 (uscita A1 Caserta Nord)

Tel.: 0823 494130

www.idealautomobili.it



Società Editrice
L'APERIA

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711
L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00



Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di S. Maria Capua Vetere
il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile Umberto Sarnelli	Direttore Editoriale Giovanni Manna	Direttore Area Marketing Antonio Mingione
---	---	---

Direzione e redazione: Piazza Pitesti 2, Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: Più Comunicazione srls - Via Brunelleschi, 39 - 81100 Caserta



**FARMACIA
PIZZUTI**

FONDATA NEL 1796



**PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO**

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

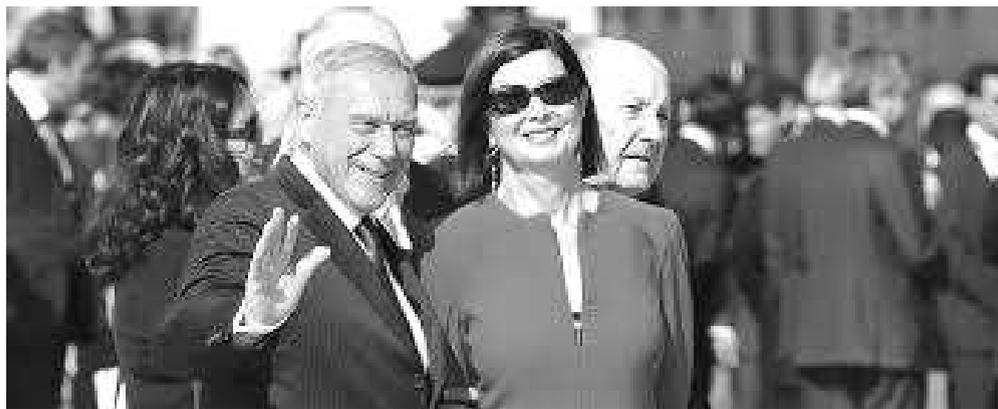
Questo è solo
l'inizio



«È confermato. Il governatore Vincenzo De Luca sarà domenica 19 novembre all'Azienda Ospedaliera di Caserta "Sant'Anna e San Sebastiano"». Questo l'inizio di un comunicato diffuso dall'ufficio stampa dell'ospedale; e questa la continuazione: «Soddisfatto della decisione del presidente della Giunta Regionale della Campania il direttore generale del nosocomio casertano Mario Nicola Vittorio Ferrante (un'osservazione, più che una nota: per un ospedale dalla doppia intestazione - per non scontentare una città che ha due patroni, uno di diritto e l'altra per devozione popolare - ci voleva un direttore con *tre-nomi*), che precisa: "La visita del Governatore ci gratifica fortemente. La consideriamo un vero attestato di fiducia alla cittadinanza di Caserta e agli operatori dell'ospedale, in considerazione anche dell'attività svolta da questa nuova Direzione. Il presidente De Luca arriverà alle ore 12 e visiterà alcune strutture ospedaliere, visionando le attività messe in campo e quelle ancora in progress, verificando di persona lo stato dell'arte e quello che è in programma, nell'ottica di assicurare i giusti adeguamenti a questo nosocomio e la migliore tutela possibile della salute dei cittadini. Il Governatore concluderà la sua visita incontrando tutto il personale in Aula Magna"».

L'Azienda Ospedaliera di Caserta "Sant'Anna e San Sebastiano", è bene ricordarlo, avrebbe i titoli per essere inserita nel Guinness dei primati, poiché è stata la prima - e credo tuttora l'unica - a essere commissariata per infiltrazioni camorristiche; però, a parte questo ragguardevole riconoscimento, probabilmente ne meriterebbe ancora altri, ma nessuno di questi, temo, commendevole. Anzi. Mi sarebbe piaciuto leggere, quindi, che il nuovo direttore generale e lo stesso De Luca considerassero la visita di domenica un'ispezione, non un'attestazione di fiducia. È anche vero che l'intero comparto della sanità, in tutta Italia, è da molti anni nell'occhio del ciclone e al centro delle attenzioni della magistratura e delle forze dell'ordine, perfino nelle regioni, come la Lombardia, dove il sistema, nel complesso, non soltanto è più economico ma offre anche prestazioni e performance mediche e assistenziali migliori. Anche là, e anche con modalità cinicamente fantasiose, c'è chi intrallazza e chi ruba. Ma, credo di averlo già detto in altre occasioni, fra i tanti detti popolari «mal comune, mezzo gaudio» è fra i più stupidi (e cinici), e, nello specifico, che anche altrove si annidi il malaffare non può essere di nessuna consolazione, tanto meno per chi vive nelle nostre zone, dove i tanti possibili malaffari spuntano peggio dei funghi.

Giovanni Manca



Sinistra: uniti nella divisione

È incominciata la lunga ed estenuante campagna elettorale. Si potrebbe sperare: vinca il migliore, come l'augurio di Renzi per Micari in Sicilia, che infatti ha perso. E a perdere forse si prepara la sinistra divisa e contrapposta. È una lezione storica: la sinistra che si presenta divisa all'elettorato ha sempre perso. Si aspettava la Direzione di lunedì del Pd per le proposte di confronto ex novo per il centrosinistra, ma per molti si è al punto di partenza. Perché, appunto, per Renzi ex novo vuol dire partire dall'oggi e "senza abiure". «Sulla rivendicazione del passato non faremo alcun passo indietro». «Certo ci sono stati limiti e difficoltà ma in questi anni si è prodotto un miglioramento del Paese», dice Renzi, per il quale «la sfida è il futuro e il futuro è una pagina totalmente bianca da scrivere». L'Odg della Direzione Pd ha trovato pienamente «convinto» Emiliano, che ha parlato di «rivoluzione copernicana di Renzi», che ha accolto, ha detto, «tutti i suggerimenti dell'assemblea e anche della minoranza». «Abbiamo consegnato - ha detto Emiliano - a Mdp, Si, a Bonino, Udc, a tutte le componenti del centrosinistra l'idea che si propone per il futuro del paese, costruendo un meccanismo di programma che sarà determinante». «Sia Bersani che Fratoianni devono accettare l'idea che stavolta si fa sul serio, che realmente c'è un'apertura per ricostruire il centrosinistra».

Negativo il commento di Bersani, per il quale Renzi «si preoccupa sempre di rivendicare quello che si è fatto ma purtroppo c'è qualche milione di elettori che non sono d'accordo, e non sono Bersani o Speranza». L'on. D'Attorre di Mdp ripete che «Quella di Renzi è stata solo un'apertura verbale». «Se bisogna fare un progetto di discontinuità, allora questa discontinuità di contenuti si impersona anche in una nuova leadership». Per Speranza «Siamo in una situazione difficilissima» perché «Per il Pd non ci sono veti nei confronti di Mdp, ma non cambia l'agenda», dice nel video forum di Repubblica, e propone di reintrodurre l'art. 18. Per Mdp il cammino è segnato: la costruzione del nuovo soggetto politico unitario di sinistra, quel «qualcosa che ancora non c'è e di cui l'Italia ha davvero bisogno», scrivono Speranza, Civati e Fratoianni in una lettera aperta. L'appuntamento è il 2 dicembre.

leri sono incominciati i colloqui di Piero Fassino con gli esponenti delle forze politiche del centrosinistra e di sinistra, secondo il mandato avuto dalla Direzione del Pd per un'alleanza ampia di centrosinistra. «Accetteranno? Capiscono l'importanza d'un partito che a quel punto andrebbe da Bersani a Franceschini, da Pisapia a Minniti, da D'Alema a Orlando?», si chiede Eugenio Scalfari. Quella di Fassino non è una missione impossibile, si dice. Si tenta di tutto. Fassino chiarisce l'orizzonte della sua missione. «Siamo chiamati - ha detto - a scrivere il programma per la prossima legislatura e chiaramente si può andare oltre a come si è governato finora». Nell'intervista al Corriere ha parlato di «una disponibilità amplissima», di «un foglio bianco su cui scrivere insieme i punti programmatici fondamentali». Dentro ci può stare anche il Jobs Act: «Di qualsiasi legge è giusto fare un bilancio. Noi siamo pronti a farlo anche sul Jobs Act. Non ignorando però i lati positivi». La disponibilità è perfino per le primarie, «se per realizzare la coalizione è necessario un passaggio come quello delle primarie».

Ma il cammino è pieno di ostacoli. Se con i rappresentanti delle forze del centrosinistra Fassino sta avendo riscontri positivi, così con il Psi, l'Idv, Democrazia solidale, gli stessi radicali, a sinistra c'è il gran rifiuto. «Tutti dicono uniti, uniti ma uniti si vince o cambiando si vince?», si chiede Bersani. Per D'Alema non è nemmeno il caso di incontrarsi e Civati, leader di Possibile, risponde per tutti: «quello che è successo in questi anni è una cosa insormontabile per molti di noi. Mi pare ci sia la stessa idea anche da parte di Fratoianni e Speranza. Penso che Fassino lo sappia, per me la risposta è no». A confortare Fassino nella sua missione c'è l'incontro con Prodi. «Prodi come padre dell'Ulivo e del Pd condivide e apprezza l'iniziativa che sto perseguendo per realizzare una comune strategia del centrosinistra», ha dichiarato Fassino che si è detto «incoraggiato» dopo l'incontro con il Professore.

Il rischio è davanti a tutti: «un'ulteriore sconfitta per la sinistra e il centrosinistra», come ha ricordato Pisapia. «Non vogliamo un'altra Sicilia», è stato il monito del leader di Capo progressista. Invece per Speranza la Sicilia non

(Continua a pagina 4)

Necessita coraggio per aver coraggio

«Le leggi sono come le tele di ragno, in cui solo i deboli restano inviluppati, mentre i potenti le spezzano e se ne liberano»

Anacarsi, VI sec. a.e.c.

Correva il mese di febbraio del 2015, l'ho ricordato anche nel mio ultimo libro che sarà in libreria tra pochi giorni, e l'Agenzia delle Entrate, assai invisa tra i quaranta milioni di contribuenti italiani per antica idiosincrasia, diffondeva un opuscolo, contenente le essenziali istruzioni ai dipendenti perché potessero "soffiare il fischietto". Prendeva sembianze reali il "whistle blowing policy", uno strumento previsto dalla legge anticorruzione, la 190/2012, che con l'art. 1 ha inserito nel d. lgs. 165/2001, una nuova norma dal titolo:

"Tutela del dipendente pubblico che segnala illeciti". L'obiettivo era quello di elevare il livello di responsabilità individuale dei dipendenti e giungere alla segnalazione diretta di violazioni e irregolarità commesse ai danni dei cittadini e del più generale pubblico interesse. Allora, in assenza di norme specifiche, alcuni enti, assai pochi per la verità, hanno provato a stendere procedure tese a definire il campo e l'oggetto delle possibili segnalazioni, le modalità e i tempi, nonché l'assicurazione dell'anonimato e la difesa da ritorsioni. Purtroppo, come avevo mestamente previsto, ben pochi hanno soffiato nel fischietto. Il tentativo, temerario in assenza di una norma quadro, si è immiserito e, di fatto, esaurito.

Ma ora, son solo un paio di giorni, dopo un lungo, travagliato percorso il *whistleblowing* è legge anche da noi. Il *whistleblower*, è meglio chiarire, è una persona che lavorando in un'azienda pubblica o privata si trova a essere testimone di un comportamento irregolare, illegale e potenzialmente dannoso per la collettività, pronta a segnalarlo all'interno dell'azienda o all'autorità giudiziaria o all'attenzione dei media, perché tale comportamento incontri la sanzione. L'imminenza delle elezioni politiche e l'esigenza dei partiti, ad ormai assai ridotto gradiente di credibilità, di recuperare spiccioli di decenza ha spinto in porto, con un consenso parlamentare largo, ma non so quanto convinto, la legge. Gli Stati Uniti avevano legiferato sul tema nell'ormai lontano 1989 e i Paesi del G20, Italia compresa, avevano assunto formale impegno in tal senso già sette anni orsono. Ma tant'è; meglio tardi che mai.

La norma prevede sia tutelata e tenuta riservata l'identità del segnalante, tenuto al riparo dalle ritorsioni sul lavoro e da possibili comportamenti e atti discriminatori. In pratica, il dipendente, nello svolgimento del suo lavoro, nel pubblico o nel privato, che si imbatte in comportamenti illeciti tesi alla corruzione e tali comportamenti denuncia all'Autorità nazio-

nale anticorruzione non potrà subire sanzioni, né demansionato, trasferito, licenziato e neanche, in alcun modo, discriminato. La legge, nonostante l'entusiasmo che ostentano i partiti e le associazioni che si son battute per ottenerla, non è perfetta. Presenta carenze nelle ipotesi di tutela legale del denunciante, non essendo, infatti, previsto alcun fondo di garanzia della copertura delle spese. Critiche sono state appuntate anche sulla difficoltà di garantire la protezione della identità del denunciante durante i procedimenti giudiziari e sulla disparità di garanzie che sussistono per i dipendenti pubblici, favoriti nei confronti di quelli dei settori privati.



Nessuna legge è perfetta. Ma la debolezza di qualsiasi legge che tende a im-

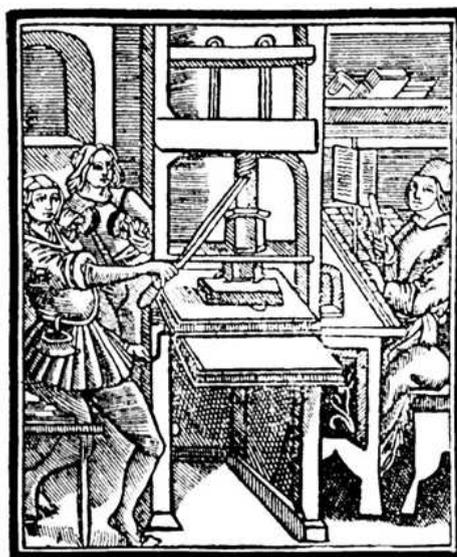
brigliare la corruzione sta nella ipocrisia che in essa si annida. Non nel testo, anche se siamo maestri di raffinata ambiguità quando scriviamo leggi, ma nel fermo proposito che molti nutrono di veder inapplicati i contenuti e mai raggiunti gli obiettivi e per ciò, con indole mafiosa, stanno già lavorando. Quante leggi, nel Paese delle troppe leggi, sono grida manzoniane utili solo ad imbrattar d'inchiostro i fogli delle Gazzette Ufficiali, a dar forma legale ad una sostanza che non ne ha. «Con cattive leggi e buoni funzionari si può pur sempre governare. Ma con cattivi funzionari le buone leggi non servono a niente» ripeteva nei suoi discorsi ottocenteschi Otto von Bismark. Questa legge rischia d'avere lo stesso anemico destino dei tentativi di due anni orsono di far "soffiare il fischietto". Intorno ad essa, a partire da coloro che con un eccesso di ottimismo oggi esultano, è indispensabile costruire un contesto favorevole alle minoranze che non si sono arrese e che sono consapevoli della necessità e dell'urgenza di comprimere la corruzione che sta minando le coscienze, dando alle giovani generazioni un esempio che procura danni profondi e prolungati nel tempo. Al netto di

matti e di mitomani, che non mancheranno, ed è probabile siano utilizzati da chi ha interesse a creare confusione e confondere i confini tra onesti e disonesti, intorno a coloro che investono in coraggio deve crescere un senso collettivo della cittadinanza e dei doveri che da essa derivano.

La corruzione si annida ovunque. Fa danni la grande corruzione e quella dei rubagalline. Il rigore non dovrebbe conoscere deroghe, mai. Ma se i governi continuano a tollerare e financo a giustificare paradisi fiscali, nei quali guazzano piacevolmente i grandi evasori e le mafie, le tangenti pagate dalle multinazionali, i pasticci delle banche, sarà difficile, anche se "soffiassimo il fischietto" in ogni ufficio pubblico o azienda privata e financo in ogni riunione di condominio, ottenere una riduzione della corruzione. Non ci tiriamo indietro, mettiamo in campo il coraggio e la ragione e denunciemo la corruzione quando la incontriamo, quando la sentiamo rodere, come un tarlo, nei pubblici e privati uffici, ma non facciamoci distrarre. La corruzione non la batteremo partendo dallo smascheramento dei rubagalline, ma denunciando e scardinando i compromessi tra poteri forti e impuniti che con fiumi di danaro sommergono coscienze e comprano intelletti, provando ad affermare verità che sono di parte, mai oggettive e che per i più sono solo crudeli bugie.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

tipografia civile

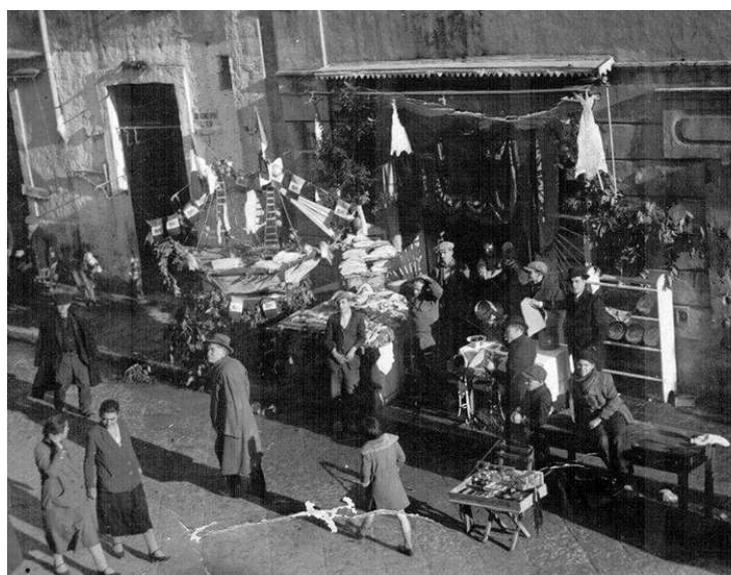


via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

«Miez 'o Mercato»

Comincia in compagnia di cavalli, montati da Vigili Urbani, l'ennesima passeggiata del Vagabondo, tra attualità e storia casertana. Deve arrivare in piazza Matteotti, ovvero "miez 'o mercato", ma prima dà ancora uno sguardo al "suo" amato Corso con le vetrine di Petronius, il negozio prestigioso di Renato e Anna Agovino. Imboccando via San Giovanni non può fare a meno di ricordare il primo "fast food" dei Farina, il cui rampollo Lello fu tra i fondatori della Juvecaserta, e poi, di fronte, Turillo, accorsato negozio di frutta e verdura, della famiglia dei Marziale, ma anche i suoi concorrenti, un po' più avanti nella stessa strada, i Lombardi, con due signore sempre vestite di nero e, prima di svoltare l'angolo, i rossocriniti Maria e Donato. Al Vagabondo tornano in mente altri negozi di frutta e verdura nel centro storico, come Rusinella 'e Palmeri nella Sant'Ella e Mariano nella piazzetta di via San Carlo, vicino ad Angelo Setaro "il baccalauolo" ma, soprattutto, prima di sbucare in piazza Vescovado, affiora il ricordo di altre botteghe, come il Panificio Veccia e le "chianche" (macellerie) della Della Peruta dynasty con Geppino ('u cumpariello del Vagabondo) e non molto distante i cugini Andrea e Peppe, e poi zio Angelino e "Andrea 'u chiatto", all'inizio di via San Carlo, a chiudere il gruppo. E infine c'era il mitico Badanelli, ferramenta, che, una volta superati le guerre, i saccheggi, i bombardamenti, è rimasto sempre lì immobile per anni e anni (almeno così lo ricorda il Vagabondo).

Attraversato "u squado" (piazza Vescovado) si arriva nella "via dei pesciaiuoli", via Crispi, molto cara al nostro eroe, perché ricchissima di tifosi della Casertana e di accollatori di Sant'Anna, tanto che il capo carismatico della strada era Ciccio "Piciuccolo", tifoso sfegatato e appunto accollatore tradizionale. Vicino al Natale la strada ingigantiva la esposizione di prodotti ittici, con mostruose "scelle 'e baccalà" appese e capitoni che sgusciavano da tutte le parti. Prima di arrivare al "vero" Mercato, un tuffo nel passato e nella tradizione con Enzo Rosano, che ven-



deva carta e tanto altro, con gli scaffali interni pieni di polvere e di ricordi, tipo i primi pastelli Giotto. Secondo il Vagabondo tra il retrobottega di Ciccio Croce e quello di Rosano non c'era differenza, se non nel peso della polvere e dei ricordi accumulati in tanti anni. E, a proposito di vecchie e tradizioni, al Vagabondo tornano in mente un altro paio di botteghe che non esistono più. La prima, appena uscivi dal porticato della Piazzetta Commestibili, quella del mitico Benedetto Piccicacchi, sempre traboccante di aneddoti storici su Caserta e sui dintorni. L'altra, fra via Alois e via Turati, quella dell'armaiolo Osvaldo Parente, il cui braccio destro Giovanni Chianese muniva di cartucce i cacciatori casertani, con in testa Egidio Gentile, Gianni Piombino, Peppe D'Alessio e tanti altri, che spesso lasciavano Caserta per partite di caccia in Bosnia, Grecia e Croazia che, almeno così raccontavano i trasfertisti al loro ritorno, non disdegnavano altri tipi di prede...

Sinistra: uniti...

(Continua da pagina 2)

rappresenta una calamità. «In Sicilia - dice - abbiamo avuto un risultato dignitoso (6%)», «abbiamo dato il segnale che c'è un'alternativa possibile». Solo che alle elezioni per fronteggiare la rivalse del centrodestra e il populismo rabbioso dei 5S non basteranno i segnali.

In un altro angolo della sinistra il Movimento del Brancaccio del 18 giugno prende atto di

un insuccesso per aver sperato nei partiti a sinistra. I promotori Anna Falcone e Tomaso Montanari hanno annullato l'assemblea prevista per domani e accusano i partiti a sinistra di politiche non coerenti con il Progetto del Brancaccio: «un'alleanza tra cittadini e partiti». «Oggi sento il dovere di denunciare pubblicamente che i vertici dei partiti della Sinistra hanno deciso che, semplicemente, non vogliono questa unione più vasta possibile. Non vogliono questa alleanza con chi sta fuori dal lo-

ro controllo», scrive, sul sito dell'Alleanza, Montanari, che aggiunge: «i segretari di Mdp, Possibile e Sinistra italiana hanno scelto un leader. E questo ha risolto tutti i problemi: nella migliore tradizione messianica italiana», «poi hanno lanciato un'assemblea, che si sta costruendo come una spartizione di delegati tra partiti, con equilibri attentamente predefiniti».

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

**CASERTA
NON
SOLO
REGGIA**

Via Municipio, la Toledo di Caserta

C'era una volta a Caserta via Municipio, il salotto buono della città. Una strada che per la sua storia sociale e mercantile ha una chiara specificità nella *Caserta non solo reggia*. Negli anni del secondo dopoguerra ha mutato il suo toponimo da via Jolanda Margherita a via Mazzini, ma nell'immaginario collettivo dei casertani resta via Municipio. Bisognerebbe restituire alla città il decoro dei suoi toponimi, che non sono solo nomi di eventi e di personaggi, ma sono pillole di storia locale.

Basta percorrerla per trovare un concentrato della Caserta che fu e di quella che oggi è. Via Municipio era la spina dorsale del villaggio Torre, ancor prima che questo desse il nome a Caserta. Percorriamola come era tanti anni fa. «Dalla piazza Margherita, verso settentrione, si dilunga la via Municipio, la Toledo di Caserta», scrive Enrico Laracca-Ronghi (*Caserta e le sue Reali Delizie, III edizione, Stabilimento Tipo-Litografico Salvatore Marino, via Municipio, n. 96, 1898, pag. 111*). Era una strada breve e anche angusta, assiepata di negozi affiancati l'un l'altro senza soluzione di continuità. Era la più trafficata della città, un vero trivio con via Sant'Elena e via Maielli. Il suo primo toponimo era *Trivice* o *Trivio*, perché si direzionava da una parte verso piazza Commestibili o Mercato, da un'altra verso via Sant'Agostino e via Mazzocchi, intitolata all'illustre filosofo Alessio Simmaco Mazzocchi, e per ultimo verso via del Redentore. Quest'ultima era una via di spicco, perché, oltre alla chiesa del Redentore, non solo vi avevano sede l'Ufficio speciale dei Demani Comunali di Caserta, Avellino, Foggia, Benevento, Campobasso e Potenza, ma anche il Catasto e la Cassa Depositi e Circolazione. E non basta. In quella via del *Trivice* a destra erano siti il Municipio, trasferito dal palazzo dei Granili, donde via Municipio, e poco oltre il Teatro Regina Isabella. A sinistra, invece, vi era il civico n. 101, che apparteneva al demanio e ospitava l'Agenzia delle Imposte Dirette, l'Ufficio del Registro e l'Ufficio Metrico. Il Laracca sottolinea l'animazione della strada e ne indica anche il punto nevralgico: il Caffè Centrale De Rosa, sempre affollato per la vicinanza di uffici così importanti, frequentato dagli impiegati e da quanti accedevano agli uffici stessi. Lì vi si gustavano il famoso caffè De Rosa e, delizia delle delizie, la monachina, un dolce ripieno di crema pasticciera.

La Casa Municipale era contrassegnata da una bandiera che sventolava sulla testa dei passanti. Sulla facciata ancora vi è la lapide marmorea voluta dalle Associazioni Operaie e da alcuni politici del tempo e "scoperta" dal senatore Pierantoni, con la scritta: «Il 2 ottobre 1860 / Garibaldi / duce supremo dei volontari italiani / dopo la splendida vittoria del Volturno / da Caserta / suo quartiere generale / annunziava / che le sorti d'Italia / erano assicurate». Firmato: «La Società Operaia Giuseppe Garibaldi - 21 ottobre 1883». Non distante si trova un'altra lapide, anch'essa di grande valore storico, in lingua latina, dedicata all'imperatore d'Austria Giuseppe II, che era venuto a Caserta in visita alla sorella Maria Carolina, consorte di Ferdinando IV e poi I delle Due Sicilie. Si trova nell'androne del palazzo Massa, dove era la Locanda Massa, proprio di fronte a via del Redentore. È posta in alto, sulla parete, a destra per chi entra e ricorda che proprio in quel palazzo Giuseppe II soggiornò durante la sua permanenza a Caserta. Occorrerebbe almeno un faro che la illuminasse e, sulla strada, un cartello indicatore.

Adiacente al Municipio si trovava il teatro di città, "Regina Isabella", poi "Cimarosa" e oggi Parravano. Per una strada così importante non poteva mancare un pubblico riconoscimento. Infatti, fu la prima, insieme al Corso Campano, quando si procedette all'impianto in città delle lanterne a gas. «L'avvenimento del giorno è l'illuminazione iniziata dall'altra sera al Corso e alla via Municipio. I fanali ci diedero un bellissimo saggio di pubblica illuminazione. Nelle prime ore della sera si è veduto per le vie

illuminate a gas un insolito movimento di popolazione, la quale ha goduto contenta e allegra della luce di tante vivide fiammelle. Tutti i cittadini sono rimasti soddisfatti dell'effetto ed àn plaudito a chi ne promosse l'impianto, che si deve alla passata amministrazione municipale. Vogliamo augurarci che il resto della città abbia presto il beneficio del gas» (Il Corriere Campano, 21 novembre 1872). Era la strada più commerciale della città, in concorrenza con la sola via San Carlo. Due strade diverse, ma che pur avevano qualcosa in comune: la presenza dei cani. «*Né pace né guerra per i cani! Vi è da credere che la città di Caserta sia stata scelta a postribolo di cani. Anche in via Municipio e via San Carlo. Se il censimento avesse potuto estendersi a questa popolazione vagante, giuriamo che Caserta avrebbe portato il primato in Italia. Figuratevi che si ficcano dovunque, nelle botteghe, nei palazzi, nei caffè, ed abbiamo ragione che siano penetrati fin nel Municipio. Se è così, la Giunta dovrebbe invitare per la Domenica gli ammazzacani. Essi troverebbero in Caserta ad esercitare il loro mestiere su vasta scala»* (Il Corriere Campano, 18 gennaio 1901).

In via Municipio vi era di tutto: alberghi, bar, studi legali e commerciali, tipografia, berrettai, biciclettai, calzolari, cambiavalute, cappellai, cartolerie, librerie, coloniali, liquoristi, colorificio, dentisti, farmacisti, fioristi, negozi di macchine per cucire e maglieria, sarti, modiste per cappelli, tabaccai, vinai, trattorie e le storiche Tipografia Marino e Libreria Abussi. Se in via San Carlo prevaleva la tipologia di *casa e puteca*, nella quale viveva il capo famiglia con tutti i familiari, facendo bottega nel piano terra e casa nel superiore ammezzato, in via Municipio vi erano comunque negozi prevalentemente destinati a clienti benestanti. Pochissime le donne titolari di esercizi commerciali. Ma non erano tutte rose. Anche allora i cittadini avevano di che lamentarsi. «*A proposito di botteghe - si legge su un quotidiano del tempo - noi dovremmo dire al Municipio che lascia troppa libertà a' signori industriali; onde si vede oggi quella via Municipio divenuta una vera veste di arlecchino. La commissione edilizia potrebbe stendere il suo zampino in questo ramo di pubblico decoro e obbligare che le rinnovazioni delle imposte si facciano con certi criteri. Qui tornerebbe anche opportuno ricordare all'incaricato di P.U. che la via è dei cittadini semoventisi, non de' venditori di frutti e fichi secchi, i quali fanno sempre un ingombro con i loro cesti e cestini»*. Via Municipio, una bella testimonianza della Caserta non solo Reggia.

Anna Giordano



**TTICA
OLANTE**

Dal 1976 al Vostro Servizio

**Optometria
Contattologia**

Sistema digitale per la
scelta computerizzata
degli occhiali

New

Via Ricciardi, 10 - Caserta

TeleFax: 0823 320534
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com



Le brevi della settimana

Venerdì 10 novembre. Viene presentato alla libreria Feltrinelli di Caserta il libro "I piatti dimenticati", pubblicato con Gribaudo Editore dalla scrittrice, cuoca e insegnante di cucina Rita Monastero, che propone al pubblico più di cento pietanze, tra zuppe, primi, secondi, spuntini e merende, che rischiano di essere dimenticati. Con l'autrice, intervengono Pasquale Iorio, de "Le piazze del sapere", e Cira Napoletano, in rappresentanza della Camera di Commercio-

Sabato 11 novembre. Si tiene nell'Aula Magna del liceo statale "A. Manzoni" la conferenza proposta dalla Nuova Accademia Olimpica "Il tessuto culturale nei territori dove si sviluppano e si consolidano le mafie", tema quanto mai attuale, visto il nuovo codice antimafia, che introduce la correlazione tra malavitosi e corrotti. Relatore dell'incontro è il Colonnello dell'Arma dei Carabinieri Claudio Mungivera, scrittore e attento studioso sia dell'origine dei fenomeni mafiosi che della loro evoluzione nel contesto della globalizzazione.

Domenica 12 novembre. È inaugurata "Casa l'Aura", in via Fulvio Renella, sede operativa del Movimento l'Aura Onlus, un centro d'accoglienza e di assistenza per i senzatetto e gli indigenti, che avranno così un luogo dove potranno trovare, oltre a un pasto caldo, anche ascolto, accoglienza, visite mediche e psicologiche.

Lunedì 13 novembre. Sono quattro studenti del liceo statale "A. Manzoni" di Caserta i giovani che da oggi avranno l'opportunità di partecipare al "Young G7", l'evento che simula le riunioni del G7, organizzato dal Miur. Gli studenti dovranno affrontare, solo ed esclusivamente in lingua inglese, i più scottanti temi d'attualità (come il terrorismo, i cambiamenti climatici, la fame nel mondo e le nuovi fonti energetiche), svolgendo il ruolo di delegato di un singolo Stato e trattando gli argomenti oggetto dell'agenda della presidenza di turno.

Martedì 14 novembre. Virginia Raffaele, una delle comiche e imitatrici più popolari d'Italia, porta al Teatro Comunale "Parravano" lo spettacolo in cui dà vita alle sue maschere più note, da Ornella Vanoni a Giorgia Maura (l'eterna esclusa dai talent show, inventata dalla stessa Raffaele), facendole anche dialogare tra di loro, grazie all'utilizzo delle proiezioni video, e sintetizzando in maniera esilarante alcune ossessioni della società contemporanea.

Mercoledì 15 novembre. Il sindaco di Caserta Carlo Marino incontra in Comune una delegazione di insegnanti delle scuole elementari e medie provenienti da diversi paesi europei (Spagna, Portogallo, Austria, Ungheria e Belgio), giunti in città insieme coi loro alunni per un progetto Erasmus che prevede scambi culturali con gli istituti scolastici del capoluogo.

Giovedì 16 novembre. Al "Ricciardi" di Capua viene inaugurata la stagione teatrale 2017/2018 con lo spettacolo "Due donne in fuga", la commedia dei comici francesi Pierre Palmade e Christophe Duthuron, in cui i personaggi principali, interpretati da Iva Zanicchi e Marisa Laurito hanno l'opportunità di conoscersi e di mettere ironicamente in mostra i loro diversi caratteri, attraverso situazioni avventurose.

Valentina Basile

Provincia, la caccia al tesoro

Mi hanno invitato a una conferenza stampa presso la sala della Giunta provinciale, in via Lubich n. 6. Sì, ma dov'è via Lubich? Nessun problema, ho il navigatore Tomtom, mi guiderà questo piccolo marchingegno. Ma ahimè il Tomtom non trova la strada, forse non è stata ancora accatastata, forse si tratta di una denominazione recentissima.

Ho però un'indicazione di massima: la sede della Provincia si trova all'ex Saint Gobain, nei pressi degli uffici della Polizia municipale. Parto, imbocco il vialetto che porta dentro l'antica fabbrica, posteggio e chiedo all'addetto alla biglietteria. «Scusi, mi sa dire dov'è via Lubich?». Mi guarda stralunato. Per farmi capire faccio lo spelling: elle, u, bi, i, ci, acca. Fa ondeggiare il capo, non lo sa: «Mai sentita...». E la sede della Polizia municipale? Mi indica un edificio dietro le sue spalle, circa 200 metri. Andrò a chiedere ai Vigili dov'è via Lubich. Entro, leggo il cartello "U.R. P." (dovrebbe essere l'ufficio informazioni), ma dietro il vetro c'è solo un televisore acceso, a volume zero. Aspetto. Nessuno. Riesco e vado in un ufficio privato lì accanto. Nemmeno la signorina, molto gentile, sa dove sia via Lubich. Ritorno nella sede dei Vigili, dove una signora, che si aggirava nell'atrio, cortesemente mi accompagna fuori e mi fa vedere la sede della Provincia, più di 300 metri. Mi avvio e dopo un poco arrivo, finalmente, davanti alla sede agognata della Provincia. Ma ci sono diversi cartelli che avvertono: «l'ingresso è sul lato opposto». Tento di aggirare l'edificio, ma sia a destra che a sinistra le aiuole che lo circondano non mi fanno andare oltre. C'è un netturbino, chiedo a lui. «Vede quella pergola lunga? Accanto c'è una scalinata, deve scendere giù e girare a destra». Altri trecento metri, ma ormai sono arrivato.

In tutto il percorso, nessun cartello indicatore della sede della Provincia. Come dice Umberto Sarnelli: «Ma tant'è, siamo a Caserta».

Mariano Fresta



LAVORO, SCUOLA E FORMAZIONE

INPS, CONCORSO PER 365 NUOVI FUNZIONARI

È stata adottata dal Presidente dell'INPS la determinazione che indice un concorso pubblico, per titoli ed esami, a 365 posti di analista di processo-consulente professionale, area C, posizione economica C1. Con questa procedura concorsuale, il cui bando sarà pubblicato prossimamente sulla Gazzetta Ufficiale, si avvia il reclutamento di 365 funzionari su tutto il territorio nazionale, ma presso i Ministeri competenti sono in corso le procedure che potranno consentire l'ampliamento dei posti a disposizione fino a oltre mille.

Tra i requisiti per l'ammissione al concorso è prevista la laurea magistrale/specialistica nelle discipline previste dal bando: scienze dell'economia, scienze economico-aziendali, ingegneria gestionale, scienze dell'amministrazione, giurisprudenza e teoria e tecniche della normazione e dell'informazione giuridica (ovvero diploma di laurea secondo il vecchio ordinamento corrispondente a una di tali lauree magistrali).

È richiesta inoltre la certificazione, in corso di validità, di conoscenza della lingua inglese pari almeno al livello B2 del Quadro Comune Europeo, rilasciata da uno degli enti certificatori di cui al decreto 28 febbraio 2017, n. 118 del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. L'art 8 "Valutazione dei titoli" della determinazione presidenziale 7 novembre 2017, n. 163 ha previsto un punteggio di 5 punti per livello C1 inglese o livello superiore e 1 punto per il possesso della certificazione Aica New Ecdl. I termini previsti dal bando decorreranno dalla data di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.



Il test Center Aica ECDL e Certificazione Lingua Inglese Bulats dell'Associazione Culturale ASCCO Istituto "Vincenzo Ricciardi" di Piana di Monte Verna è a vostra disposizione per qualsiasi ulteriore approfondimento e per il conseguimento delle certificazioni richieste, con esami in sede.

Daniele Ricciardi

L'angolo del "Giannone"



Panorama d'Italia scopre il meglio di Caserta

Dall'8 all'11 novembre ha fatto tappa a Caserta **Panorama d'Italia**, il tour del magazine Mondadori con inviati di rilievo della nota rivista italiana. "Tutto il meglio visto da vicino". Una quattro giorni, patrocinata dal sindaco Carlo Marino e dall'assessore alla cultura del Comune di Caserta Daniela Borrelli, che ha offerto alla città molteplici eventi spaziando dall'economia, alla musica, all'arte, al cinema, alla cultura. Tanti i nomi di rilievo: da Maurizio de Giovanni, a Vittorio Sgarbi, a Dodi Battaglia, a Gigi D'Alessio. Numerose le eccellenze territoriali con imprenditori e *startupper*. Protagonisti e scenari i luoghi del nostro territorio: il Teatro e la Biblioteca Comunale, l'Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli, la Camera di Commercio, il Multicinema Duel Village, lo stabilimento Coca Cola HBC Italia di Marcianise, il Ristorante Le Colonne, la Reggia con le sue meraviglie.

Il ricordo delle **Quattro Giornate di Napoli** nell'Anteprima "Rosso Napoletano", musical diretto da Vincenzo Incenzo con protagonista Serena Autieri, ha aperto la fitta serie di appuntamenti a cui ha fatto seguito un incontro d'autore: Maurizio de Giovanni ha presentato il suo libro "Attenti al sud" un titolo ricco di significati che ci invita - dichiara l'autore - «a prestare più attenzione a questa terra, con tutte le sue luci e con tutte le sue ombre», «un effetto di quel sistema antico e malato che tiene isolato un territorio dalle tante ricchezze» e bellezze artistiche. Piacevolissimo l'incontro

musicale con Dodi Battaglia, il chitarrista, cantante e compositore che, per 48 anni con i Poo, ha scritto la storia della musica pop in Italia. L'artista ha annunciato il titolo e l'uscita del suo nuovo live "E la storia continua..." al pubblico casertano. «Per me esistono due tipi di musica: c'è la musica bella e la musica brutta» - sostiene l'artista. La prima è prodotta da musicisti che amano il pubblico e vivono la notorietà con semplicità, esprimendo ogni gior-



no sentimenti veri da condividere con gli altri, la seconda è fatta da "personaggi" che pensano esclusivamente al guadagno. Effimero è il loro successo, sottolinea il musicista che con le sue note è riuscito ad entrare per generazioni nelle storie di vita di tante persone con emozioni sempre nuove e vive.

"L'Italia riparte da Caserta" è stato il titolo di un interessante convegno in cui imprenditori, politici e manager hanno raccontato la ripresa economica di un territorio che vanta l'affermazione di aziende sempre più giovani, molte delle quali guidate da donne. Innovazione, tecnologia, cultura e inventiva delle *start up*

sono le carte vincenti per la creazione di nuove opportunità di lavoro. Numerosi i dibattiti, altrettante le "Eccellenze a confronto": dal settore agro-alimentare, all'ingegneria, alla lavorazione della seta, al settore aerospaziale. Un'iniziativa che ha descritto la città nelle sue potenzialità e nelle sue bellezze.

Ricca di fascino e di storia la Reggia è stata cornice della *Lectio Magistralis* tenuta dal professore Vittorio Sgarbi, che si è soffermato sui tesori nascosti, sulle realtà più inesplorate come la città vecchia con il suo borgo medievale, piccola realtà senza tempo e scrigno di felicità per registi famosi come Pier Paolo Pasolini, la Basilica di S. Angelo in Formis con il suo ciclo di affreschi pre-giotteschi dei quali Sgarbi ha esaltato l'individualità dell'artista anonimo che ha reso con «*formidabile decorativismo*» le figure degli angeli poste nell'abside. Altri siti

celebrati dal critico d'arte ferrarese sono stati il Belvedere di San Leucio descritto come «una seconda reggia», «nella quale l'attenzione al grande artigiano e alla tradizione delle stoffe ha avuto la sua più alta rappresentazione», l'Acquedotto Carolino nella sua straordinaria monumentalità, la Reale tenuta di Carditello con i suoi delicati affreschi e magnifici stucchi, il Palazzo Paternò, edificio settecentesco di grande rile-

vanza architettonica, il Museo Campano con il suo splendido portale durazzesco-catalano e la Reggia definita nella sua sontuosa presenza «luogo della meraviglia dell'uomo» e fulcro di soave rievocazione naturalistica nei cicli pittorici hackertiani. Tutti luoghi da cui partire - ha auspicato Sgarbi - per rendere Caserta «luogo di un percorso della memoria tra i più significativi d'Italia per l'assoluto di ogni monumento» e tappa turistica internazionale «obbligatoria» per la sua peculiare singolarità e identità.

Chiara Mastroianni



Esami in sede

S.P. 49 (Via Ricciardi) km 0,700
81013 - Piana Monte Verna (Ce)

Mail: centroascco@tin.it

We can! And you?

Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi: Associazione Culturale per la promozione sociale della Cultura, della tutela Ambientale, delle Discipline Sportive e dell'Assistenza Sociale, tramite la realizzazione di Corsi, Convegni, Seminari, Gare sportive. Un modello scolastico è aperto a tutti gli studenti che intendano affrontare un percorso didattico/formativo (i saperi) abbinato alle attività formativo/professionali (saper fare). Giovani, adulti, disoccupati, occupati, possono richiedere la consulenza per l'orientamento formativo, e quindi per l'individuazione del percorso di studi più adatto alle necessità che servono ad arricchire il curriculum del titolo di studio, In un adeguato complesso di edilizia scolastica di nuova costruzione (2010), con comodo parcheggio, immerso nel verde con oltre 700 mq disponibili tra Laboratori, Aule di teoria, Aula Magna Multimediale per convegni, incontri ed eventi.

Telefono-Fax: 0823.86.11.47 - Cellulare 338.86.95.247

YouTube Canale Ascco Ricciardi

f Ascco Ricciardi

Immigrazione europea: la sfida dell'integrazione

La questione migratoria è stata, nell'ultimo ventennio, al centro del dibattito politico, diventando uno degli aspetti più presenti nei programmi e nelle dichiarazioni delle forze politiche. Nella crescente politicizzazione dell'immigrazione un ruolo centrale lo hanno avuto i partiti e i movimenti xenofobi e populistici in Europa. Dall'Olanda all'Ungheria, dall'Austria alla Francia, alla Germania, la destra estrema ha cavalcato l'onda della paura dell'invasione ottenendo anche consistenti successi elettorali. In Italia è stata la Lega a ergersi a paladina delle intolleranze anti-emigrati e della difesa di una presunta identità violata, producendo sia azioni lesive della dignità dei migranti, sia una propaganda asfissiante, con discorsi e slogan retorici, zeppi di luoghi comuni e falsi allarmismi, specie nell'imminenza delle scadenze elettorali. La conseguenza di questo processo di politicizzazione dell'immigrazione è stata la crescita esponenziale di una retorica dell'accoglienza (o dell'esclusione) che non ha riscontri reali nei provvedimenti assunti dai governi e nelle concrete azioni messe in atto per gli immigrati. Rispetto alla questione dell'immigrazione le classi dirigenti hanno assunto un atteggiamento ambiguo e si sono mosse in modo contraddittorio per mantenere il consenso degli elettori, barcamenandosi tra dichiarazioni securitarie e affermazioni rassicuranti circa la tutela della dignità e dei diritti degli immigrati. Nei discorsi pieni di buoni propositi nessuno ammette in pubblico ciò di cui è intimamente convinto e cioè che quanto si va facendo non può risolvere il problema e che i programmi di gestione dei flussi migratori e di integrazione degli immigrati nel Paese sono inefficaci e in larga parte anche inattuabili. Nei Paesi europei dove l'immigrazione ha avuto inizio molto prima che da noi, il processo di integrazione presenta molte criticità. L'Europa oscilla tra due principali modelli di integrazione: quello "multiculturalista" di tipo anglosassone e quello "assimilazionista" di tipo francese, tutti e due attualmente in crisi. Il multiculturalismo nasce, per riconoscimento costituzionale, in Canada negli anni Sessanta del '900 per poi diffondersi nei Paesi anglosassoni e in Germania. Esso si fonda sul principio che ogni cittadino ha diritto di vivere usufruendo della sua cultura di nascita o di elezione. Il modello multiculturalista comporta una sorta di *privacy* allargata, per la quale ogni gruppo, chiuso in sé, è estraneo e indifferente agli altri gruppi. Il progetto del *melting pot* ("crogiuolo") di tipo nord-americano, fondato sull'ipotesi che, con il susseguirsi delle generazioni, le diverse culture si sarebbero amalgamate e fuse con quella del Paese di accoglienza, non si è realizzato, perché le diverse etnie hanno teso più alla contrapposizione e al conflitto che all'integrazione con la cultura autoctona. In Inghilterra, che ha riconosciuto alle minoranze etniche o religiose larghi spazi di autonomia, tollerati all'interno di un ampio mosaico culturale, l'integrazione non si è realizzata compiutamente e strati consistenti di cittadini britannici di religione musulmana tendono a non riconoscersi nelle leggi dello Stato e ad assumere atteggiamenti e comportamenti ostili alle istituzioni.

Il modello assimilazionistico di tipo francese, ancora più individualistico, è, a sua volta, in una crisi profonda. Esso richiede all'immigrato l'abbandono della propria identità culturale in cambio della fruizione dei diritti di *citoyen*, l'immigrato cioè deve accettare completamente i costumi del Paese che lo ospita e può solo privatamente discostarsene sul piano culturale e religioso. Il sistema non ha funzionato e molti cittadini di origine nordafricana di seconda e terza generazione, che popolano le *banlieue* e che sono i figli e i nipoti degli immigrati di mezzo secolo fa, rifiutano l'assimilazione e sono spesso animati da un sordo rancore nei confronti della *République*, un risentimento che è sfociato anche in rivolte e manifestazioni violente, come è avvenuto, in particolare, contro le leggi che vietavano l'uso del velo islamico nelle scuole. In altri casi, come in Svezia, i tentativi di assimilazione sono stati attuati attraverso un sistema di *welfare* spinto, che avrebbe dovuto consentire

un rapido inserimento degli immigrati nel tessuto sociale. Il sistema ha funzionato fino a quando il flusso migratorio è rimasto contenuto ed è stato possibile esercitare un controllo sui nuovi arrivi. La riduzione dell'esercizio religioso a una pratica individuale attuato in Svezia non poteva funzionare per una religione come quella musulmana, fortemente "sociale" e comunitaria. Con l'aumento degli arrivi sono cresciuti i costi del *welfare*, mentre le tensioni di tipo culturale e religioso si sono acuite, con la conseguente introduzione di forti restrizioni dei visti di ingresso da parte del governo svedese. Anche in Belgio, dove, sin dal 1974, è costituzionalmente riconosciuta la religione islamica, il multiculturalismo istituzionalizzato è entrato in crisi. Ritorna di attualità una vecchia *querelle* avviata, a inizio secolo, da Giovanni Sartori, autore del libro *Pluralismo, multiculturalismo e estranei. Saggio sulla società multi-etnica* (Bur, 2000) nel quale sostiene, in polemica con le posizioni teoriche di Habermas e Taylor, che il multiculturalismo è "cattivo", a differenza del pluralismo. Il primo sarebbe «*anti-pluralistico*» e porterebbe dritto alla «*secessione culturale*» e alla «*tribalizzazione*» della società, perché farebbe «*prevalere la separazione sull'integrazione*». Secondo Sartori i diritti di cittadinanza dello Stato liberale garantiscono i singoli dall'arbitrio perché le leggi valgono per tutti senza distinzioni. Viceversa, la moltiplicazione dei diritti attribuiti alle diverse comunità etnico-culturali porterebbe alla frammentazione e reintrodurrebbe elementi di arbitrarietà e di differenziazione tra i cittadini. In questo Sartori seguiva gli insegnamenti di Nicola Matteucci, noto studioso del liberalismo, per il quale multiculturalismo e pluralismo non sono affatto sinonimi ma differiscono profondamente. Il multiculturalismo, che teorizza la tolleranza in un insieme di comunità, rischia di trasformare il mosaico inter-etnico in qualcosa che non ha più nessuna dimensione unitaria. Senza valori comuni e condivisi da tutti i cittadini, non c'è una vera società. In questo senso la formula propria del federalismo americano "*Ex pluribus unum*" sarebbe inattuabile e la società risulterebbe un coacervo di elementi culturali eterogenei che non produrrebbe alcuna sintesi spontanea, con effetti progressivamente disgregativi sulla società stessa e sullo Stato. Anche il modello tedesco, apparentemente efficiente, comincia a scricchiolare. La Germania è l'emblema del modello multiculturalista/funzionalista e ha messo in piedi una gigantesca macchina per l'accoglienza e l'integrazione delle centinaia di migliaia di immigrati che vi giungono annualmente, da una parte prestando aiuto con sussidi e servizi per l'inserimento nel mondo del lavoro, e, dall'altra, pretendendo un rigido rispetto degli impegni e dei regolamenti da parte del *gastarbeiter*, il "lavoratore ospite", che non ha diritti di cittadinanza e di voto e che può scegliere tra due sole opzioni: o lavorare o andarsene. Si tratta di un inserimento sociale legato alla "produttività" e di tipo "quantitativo", non attento ai diritti civili e ai problemi identitari che invece vanno assumendo un'importanza sempre maggiore, con la scelta, ad esempio, da parte degli immigrati, di residenze, magari più lontane dai luoghi di lavoro, ma vicine a quelle dei connazionali, con la conseguente nascita di quartieri e aree urbane abitate esclusivamente dalle stesse etnie, un aspetto sottovalutato in un primo tempo, che accresce le ansie e le preoccupazioni di "accerchiamento" dei cittadini tedeschi.

Se questo è il panorama, allora il non avere adottato nessuno di questi modelli - un'accusa frequente rivolta all'Italia - può costituire invece un vantaggio, tanto più che, nonostante tutti i ritardi e le imperdonabili inadempienze in materia di integrazione, il nostro è uno dei pochi Paesi "ricchi" in cui funziona, da sempre, il dialogo interculturale, fondato sul rispetto delle diverse identità e della cultura delle varie etnie, come stanno a dimostrare i tanti protocolli d'intesa redatti con regioni e comuni, soprattutto relativi all'inserimento nelle scuole italiane degli studenti immigrati.



I CONTI CON LA STORIA

Gran parte dei nodi, se non tutti, sono però venuti al pettine la scorsa estate, mentre Italia ed Europa (solo quella che conta) - come due navigati compari - facevano a gara nel magnificare gli irrinunciabili benefici determinati dagli accordi italo-libici e dai nuovi regolamenti restrittivi del nostro Paese sulle ONG, segnatamente il blocco dei migranti sulle coste del paese africano, col drastico calo del numero di partenze, dei relativi sbarchi in Italia e, per inciso, anche di quello degli annegamenti. Si trattava della conseguenza più immediata del vertice di Malta del febbraio scorso, nel corso del quale il presidente del Consiglio europeo, il polacco Donald Tusk, aveva affermato categoricamente che bisognava chiudere la rotta del Mediterraneo, affidando alla guardia costiera libica il compito di pattugliare le coste, fermare i gommoni in partenza, incrementare il numero dei centri di detenzione per i "clandestini" e incentivare il rimpatrio volontario. Era insomma giunto il momento di cominciare a "governare" i flussi migratori provenienti dall'Africa. Il tutto, per la modica cifra di 400 milioni di euro, destinati a pezzi dello stato libico che svariate fonti attendibili ritengono direttamente coinvolti nel traffico di esseri umani. Come fin troppo spesso capita, gli unici a sottovalutare tutto questo erano stati l'Europa e l'Italia (che, dal canto suo, avrebbe dovuto assumere un ruolo chiave in questa nuova strategia); sicché, non risultava (né risulta ancora) ben chiaro verso "quale" Libia siano stati diretti gli sforzi diplomatici e le non indifferenti risorse economiche. Verso quella del fantoccio al-Sarraj, verso quella del generale Haftar, che peraltro porterebbe in dote il controllo di buona parte delle risorse petrolifere del Paese, oppure verso una delle tante altre controllate da piccoli e grandi capotribù con al soldo le milizie e perfino ampi settori della guardia costiera? La retorica italo-europea non perdeva poi occasione di sottolineare come uno degli obiettivi di tali accordi fosse stato quello di assicurare agli immigrati giunti sulle coste libiche e bloccati dalle autorità del Paese trattamenti al di sopra di ogni umana decenza: ammettendo implicitamente e senza vergogna che, al momento, il livello dei diritti di queste persone era davvero finito sotto il livello del suolo, come in tanti sostenevano da tempo. Dal canto suo, la grancassa informativa faceva il resto, ignorando questo e altri particolari essenziali e impegnandosi invece a dipingere un quadro complessivo fatto di efficienza e tranquillità complessiva, con l'eroe del momento - il ministro degli Interni italiano Minniti - impegnato a opporsi, da un lato, alle nauseanti illegalità perpetrate indistin-

tamente dalle ONG operanti nel Mediterraneo, dall'altro a ridurre a più miti consigli le pretese degli scafisti, assicurando in tal modo la sicurezza e il benessere dei cittadini italiani e, di riflesso, di quelli europei. Un quadro idilliaco che una serie di documentati reportage d'inchiesta avrebbe ben presto contribuito a mettere in dubbio e, per più di un aspetto, letteralmente a frantumare, svelando la cruda realtà della scena politica libica nonché il ruolo ambiguo, spesso oltre i limiti della decenza, e le motivazioni tutt'altro che umanitarie dei suoi interlocutori internazionali, a cominciare proprio dall'Italia.

Per esempio, la giornalista Francesca Manocchi, con un'accurata inchiesta realizzata per conto dell'Unicef lo scorso mese di febbraio, aveva già evidenziato l'orrore dei centri di detenzione libici destinati ai migranti "clandestini", nel quasi generale silenzio dell'informazione continentale, troppo impegnata nell'evocazione sistematica dei fantasmi di una invasione migratoria prossima ventura. Quest'estate, però, complice la trasmissione "In Onda Estate" (La7), il reportage e le relative immagini sono diventate virali, creando sincero orrore (nell'opinione pubblica) e silenzioso imbarazzo (nelle stanze del potere). Sulle coste libiche esistono ufficialmente una trentina di centri di detenzione destinati alle migliaia di migranti africani considerati illegali dalle autorità: ma sono decine, se non centinaia, quelli approntati illegalmente - e inaccessibili anche al ministero dell'interno libico - per quello che i trafficanti di uomini definiscono lo *stoccaggio merci*, ovvero la tratta di esseri umani. I migranti sono talmente stipati in questi hangar di lamiera, che il caldo asfissiante trasforma in autentici forni, da dover fare a turno perfino per dormire, in quanto non tutti sono in grado di sdraiarsi contemporaneamente. Inoltre, nei centri ufficiali i medici non sono autorizzati a entrare, costringendo chi si ammala (e sono in tanti) a doversi cavare per conto proprio, con quanto sistematicamente ne può conseguire. Il numero dei clan-

destini, stimato dal governo libico in circa 300 mila unità (con 25 mila bambini), secondo l'Unicef dovrebbe invece essere stimato in almeno un milione di individui, una cifra da capogiro.

Secondo il responsabile delle relazioni esterne del ministero dell'Interno libico, Abdrazq Alshneti, i centri di detenzione sono al collasso e non ci sono più soldi per sfamare i migranti, che vengono rimessi in libertà alla mercé dei trafficanti: «*Voi pensate che il problema in Libia sia la politica, ma non si può pensare a un governo di unità nazionale senza un esercito nazionale. Qui a spartirsi il bottino dei migranti non sono solo i trafficanti ma le milizie armate che di fatto controllano il territorio*». Un funzionario di polizia che, temendo per la propria incolumità, preferisce mantenere l'anonimato, afferma senza mezzi termini: «*Ci sono decine e decine di prigionieri su cui non abbiamo alcun controllo, tredici solo a Tripoli, gestite da potenti milizie armate. Qui a Tripoli una delle brigate più potenti è la Sharikan, nessuno può avvicinarsi alle zone che controllano. Fingono di arrestare i migranti clandestini e li tengono nei loro centri, senza cibo e senza acqua, prendono i loro soldi, li sfruttano, abusano delle donne e poi li trasportano nella zona di Garabulli per farli partire con i gommoni, con la complicità della guardia costiera. Noi non abbiamo potere su queste prigionie, non possiamo avvicinarci perché rischiamo di essere uccisi*». E una delle guardie carcerarie del centro di detenzione di Al Saladdin, alla periferia di Tripoli, conclude: «*La guardia costiera fa finta di non vedere. Qualcuno è minacciato, qualcuno è coinvolto. Ci sono guardie costiere che recuperano i migranti in mare e li vendono alle milizie che li trasportano nelle prigionie illegali. I migranti sono i bancomat di questo Paese. L'Europa vede, ne è consapevole, eppure ha preferito spostare il problema sulle nostre spalle anziché farsene carico. Preferisce non vedere i morti*».

(11 - continua)

Iscrizioni aperte al corso annuale di "Religiosità popolare" alla Pontificia Facoltà di Napoli

È un corso annuale di alta formazione e approfondisce la "Religiosità popolare" per coloro che sono impegnati a diverso livello nel campo della pastorale o dell'attività artistica. Prende avvio il 17 novembre e vede la collaborazione fra il Biennio di Specializzazione in Teologia Fondamentale e la 'Scuola di Alta Formazione di Arte e Teologia' della Pontificia Facoltà di Napoli, sezione San Luigi. «*Attraverso un approccio multidisciplinare, e nel riferimento ad esempi ben riconoscibili, si prenderanno in esame i grandi processi di sedimentazione e trasformazione delle forme e dei significati della vita religiosa nel mondo mediterraneo. La religiosità popolare verrà considerata come espressione privilegiata di quei dinamismi sociali e culturali che hanno fatto del Mediterraneo un 'luogo teologico', crocevia di popoli, di culture, di tradizioni*», spiega la coordinatrice Giuseppina De Simone. Le lezioni - al termine delle quali sarà rilasciato un attestato di partecipazione - si svolgono due venerdì al mese a Napoli, nella sede di viale Sant'Ignazio di Loyola 51, e sono affidate ai docenti Giorgio Agnisola, Jean-Paul Hernandez, Valerio Petrarca, Carmelo Torcivia. Le informazioni dettagliate sul corso e sulla Pontificia Facoltà, sez. San Luigi, di cui è decano Pino Di Luccio S. J., si possono reperire sul sito www.pftim.it/sluigi o sulla relativa pagina Facebook, tramite email (desimone.giuseppina@gmail.com) o contattando il numero 081. 2460276-7-8.

Urania Carideo

Frammenti di gloria

Stefan G. serrò i denti, cercò gli appoggi giusti sulle gambe e, sebbene l'acido lattico gli rallentasse non poco la mobilità, riuscì comunque ad arrivare sulla palla in tempo per arrotrare quel rovescio grazie al quale era a buon diritto diventato la bestia nera dei tornei regolari quanto delle esibizioni. Ne uscì un passante sghembo, arcigno, velenoso, intrattabile, che, una volta oltrepassata di pochi centimetri la rete, si appiccò al suolo come per effetto di una potente calamita; per poi proseguire di qualche metro con l'indolenza di una serpe che si stiraccia al suolo. Incredibile! L'avversario, il numero uno di tutte le classifiche, la spada nella roccia di tante sue notti bianche, notti composte da un infinito numero di ore durante le quali si era rivoltato in una sauna di furori agonistici alternati a sgomenti profetici, il suo avversario di sempre si lanciò, si distese nell'aria per quanto era lungo, si stirò fino ai limiti dell'impossibile, e ugualmente non fu in grado di coprire la distanza necessaria per potere anche sfiorare soltanto con la punta della racchetta quella risposta imprevedibile.

E così, mentre il pubblico esplodeva in una sola granata di tripudio - destinata a frantumarsi immediatamente dopo in quindicimila differenti spezzoni di delirio, uno per ogni biglietto venduto nella circostanza - allo sconfitto non rimase che alzarsi da terra a andare con mestò incedere a constatare, di persona e 'in loco', che quella palla non era stata la materializzazione di un suo incubo, e che dunque aveva viaggiato in uno spazio reale e non nei sargassi delle sue notti, visitate da sogni non meno angosciosi di quelli del rivale. Ma ormai l'attenzione di tutti convergeva unicamente

sul vincitore, che con quella prestazione miracolosa era arrivato al capolinea di un lungo e non sempre rettilineo percorso, iniziato quando aveva sì e no sei anni, là, su quel campetto per amatori, nella sconsolata periferia di Brisbane, Australia, dove lo smog delle fabbriche rende color seppia qualunque immagine, degli occhi come del cuore.

E, come puntualmente accade nei momenti decisivi dell'esistenza - vedi quello che precede la fine fisica di ogni cosa - sul duplice schermo della sua retina appannata dal sudore e dai vapori della stanchezza (che ormai si faceva sentire nelle fibre come il pulsare di uno stato virale) scorsero a velocità vertiginosa intere sequenze della sua carriera di tennista, dalla snervante guerra combattuta - e mai pervenuta a una pace duratura - con entrambi i genitori, ostinatamente abbarbicati all'idea di un figlio avvocato, alla profonda crisi, da ricovero quasi, vissuta allorché si era visto costretto a licenziare il suo primo allenatore, un vecchio artista della racchetta con la lacrima sempre in canna all'angolo delle palpebre, per passare sotto le cure del più noto fabbricante di *superman* del tempo, un levantino trapianato negli *States*, il quale, prima ancora di reimpostargli il servizio, aveva affrontato il problema del nuovo *look*, imponendogli un taglio di capelli completamente diverso.

A scuoterlo da quello sciame di memoria, tra le quali non sempre le più tenaci erano le più importanti, provvide la slavina dei *fans* che, scavalcate le basse transenne poste a simbolica difesa del terreno di gioco, lo assalirono brandendo biro e calepini per l'estenuante liturgia degli autografi. Ma anche ai più agguer-



riti di loro toccò battere in ritirata di fronte ai gorilla dei *networks* di turno che a suon di milioni di dollari si erano assicurato il diritto di trasmettere in esclusiva il sensazionale evento. Davanti alle telecamere voraci delle più impercettibili reazioni del volto, Stefan G. non riuscì che a dire un decimo di quanto gli bruciava dentro; e questo non senza colpa del telecronista, un Narciso che, in presenza del numero uno del tennis mondiale, pareva avere a cuore in via esclusiva il proprio ruolo di numero uno del telecronismo planetario. Lo tirò fuori da quel mortale imbarazzo l'inno ufficiale del torneo, cui seguì immediatamente quello della sua nazione d'origine, l'Australia. Come per incanto, l'importuno intervistatore attirò su di sé l'inquadratura per abbandonarsi ad alcune amenità destinate senza dubbio a divertire soltanto lui.

Ma la confusione mentale, che a tradimento si era impossessata di Stefan G. un istante dopo quel sorprendente *match point* a sigla del suo trionfo, lo accompagnò fino sopra la pedana della premiazione e, a dispetto degli sforzi che egli faceva per godersi per intero e in concreto quegli ineffabili momenti, persi-

Caro Caffè

Caro Caffè, dopo Grasso anche la presidente della Camera si schiera all'assemblea di Campo Progressista: «Abbiamo cercato un dialogo, ma non basta una coalizione purché sia o contro qualcun altro». E mette in fila anche un'agenda su lavoro, tasse, investimenti. Pisapia: «No a un'altra Sicilia, l'unità non è impossibile». Altro appello di Veltroni: «Rischio di un'autostrada per la destra, divisioni irresponsabili». Infine è stato il turno di Pierluigi Bersani e Roberto Speranza che parlano di Job act, Art. 18, Voucher, Buona scuola e alternanza scuola-lavoro. Renzi si proclama disponibile e chi lo crede, «stai sereno»? L'Italia del pallone che fa feticchia. Oggi, giorno del mio onomastico, è meglio parlare di papa Francesco.

I malumori, le critiche e perfino le accuse di eresia che, anche dall'interno della Chiesa, si levano contro papa Francesco hanno un oggetto preciso: la misericordia che Francesco annuncia al di sopra della giustizia. Dio è riconosciuto come colui che perdona, che perdona tutti, che salva tutti, che non si vendica, che non pretende la riscossione del prezzo del peccato, non è il Dio dei santuari e delle città sante. Papa Francesco dice questo a tutti, dice che c'è un Dio, così chiamato dagli uomini, che non esiste, è il Dio della guerra ed è il Dio che si ferma alla giustizia, perché un Dio che si fermasse alla giustizia non sarebbe un Dio. E la lotta contro Francesco è questa, perché c'è una incrostazione di duemila anni di ideologie ecclesiastiche e di teologie morali, per le quali Dio è prima di tutto quello che si vendica, che pu-

nisce, che condanna, che minaccia e alla fine esegue la minaccia riempiendo l'inferno. La vecchia religione ha bisogno di dividere il mondo tra buoni e cattivi, obbedienti e reprobati, giusti e peccatori, e pretende che Dio faccia il suo mestiere di grande Inquisitore prima, di intimidazione sempre, di giudice inflessibile e inappellabile poi. Di recente papa Francesco ha ribadito invece a S. Marta che per i sacri dottori «Dio è quello che ha fatto la legge, ma questo non è il Dio della rivelazione» e quanti così lo rappresentano «portano via la capacità di capire la rivelazione di Dio, di capire il cuore di Dio, di capire la salvezza di Dio».

In questi giorni sta raccogliendo firme in tutto il mondo una lettera aperta a papa Francesco che dice: «Caro e stimatissimo papa Francesco, le tue iniziative pastorali e la loro fondazione teologica sono oggi sottoposte a un veemente attacco da parte di un gruppo nella Chiesa. Con questa lettera aperta noi ti vogliamo esprimere la nostra gratitudine per la tua coraggiosa azione pontificale. In poco tempo tu sei riuscito a rinnovare la cultura pastorale della Chiesa cattolica romana in fedeltà alle sue origini in Gesù. La gente ferita, la natura ferita vanno dritte al tuo cuore, Tu vedi la Chiesa come un ospedale da campo sul ciglio della vita. Al centro della tua preoccupazione c'è ogni singola persona amata da Dio. //.. Dio e la sua misericordia caratterizzano l'impostazione pastorale che tu vorresti per la Chiesa. Il tuo sogno è di una Chiesa madre e pastora. Noi condividiamo il tuo sogno. Ti preghiamo di non allontanarti dal cammino che hai intrapreso e ti assicuriamo il nostro pieno sostegno e la nostra costante preghiera».

Felice Santaniello

steva nell'intorpidirgli sensi e coscienza. Fu in questa sgradevolissima condizione di parziale, se non proprio totale assenza da sé, che egli vide avanzare nella sua direzione la mitica coppa in palio. Di grana purissima, estratto dal più recondito grembo della terra, dove nella notte dei tempi si era andato a rifugiare in forma di meteorite in attesa di un'occasione degna per risorgere, il cristallo della coppa irradiava tutt'intorno barbagli di luce; come per rientrare in contatto con l'astro da cui era stato esiliato. Stefan G. si ricordò delle illustrazioni di un libro che qualcuno gli aveva regalato in occasione di un compleanno della sua non facile adolescenza: Ivanhoe. "Il santo Graal!" pensò, "mi danno in premio il santo Graal!".

Perché mai il tempo della noia è infinitamente lungo, mentre quello della gioia ci sorvola alla velocità della luce? Forse perché la noia non uccide, o perlomeno non all'istante, e la gioia sì. Ma allora dobbiamo ringraziare la Provvidenza se non riusciamo mai a godere di un accadimento felice nel suo come nel nostro presente? Possiamo, comunque, concludere che il godimento, rispetto all'accadimento che lo genera, viaggia soltanto alla velocità del suono. Un po' come il tuono che, anche di una frazione di tempo soltanto, succede al lampo, e mai e poi mai potrebbe precederlo. Certo è che Stefan G. continuava ad essere immerso nella sua trance quando gli venne consegnato nelle mani il favoloso trofeo. Ed erano, le sue, le mani di un estraneo, mani abissalmente lontane dalla coscienza, così remote che i messaggi sensoriali, che pure non smettevano di inviare, si smarrivano nell'incommensurabile spazio che le separava dalla mente a cui erano pur sempre organicamente subordinate.

Poco male se le cose fossero andate nel verso giusto, vale a dire in obbedienza alla progressione evento-tempo-godimento. Avrebbe gioito più tardi, tutto qui. E invece non fu così, e a Stefan G. toccò l'ingrato ruolo dell'eccezione all'interno di una regola già di per sé sufficientemente ingrata: menomate nella loro funzione prensile da quella biblica spossatezza, o forse dolorosamente stimulate dal gelido contatto con il prezioso minerale, le mani del novello campione del mondo si ribellarono proprio nel momento in cui più solerte sarebbe dovuta scattare la loro obbedienza. E il sontuoso trofeo, più o meno inconfessabile chimera di legioni di atleti disseminati sui campi di tutti e cinque i continenti, scivolò via, s'impennò a mezz'aria, ruotò su se stesso sotto la spinta di chissà quale bizzarra gravitazionale, e infine toccò terra di taglio, disintegrandosi in una miriade di scaglie iridescenti.

Ancora una volta il pubblico si ritrovò fuso e confuso in un solo boato di disappunto, per poi rifrantumarsi in tante schegge di stizza e disleggio, quante erano quelle che risultarono dalla disintegrazione dell'ambito oggetto. Costretto a riemergere a razzo dalla sua letargica vagotonia, Stefan G. d'istinto proiettò in avanti entrambe le braccia, nel patetico intento di afferrare come suol dirsi per la coda il meritato premio (che era peraltro transitato da lì qualche decimo di secondo prima; e si sa che un decimo di secondo, nell'universo delle traiettorie in rotta di collisione, è di poco inferiore all'eternità). Sembrerà incredibile, ma il maldestro quanto tardivo accenno di recupero, in un soggetto che, all'interno di quella darwiniana rissa rappresentata dal mondo delle competizioni sportive, si era fatto largo proprio in virtù della sua prodigiosa reattività - la capacità, al limite dell'umano, di fronteggiare ogni possibile ardimento ginnico nel preciso istante in cui gli si parava davanti - gli costò presso quella mareggiante platea un disfavore anche più tangibile di quello che gli aveva procurato la sventata rottura del trofeo.

Nel medesimo istante, in un salottino dall'irritante lindore, al quinto piano di uno stabile della periferia mineraria di Brisbane, Australia, là dove lo smog delle fabbriche tinge di color seppia qualunque immagine degli occhi come del cuore, un signore di mezza età si protendeva dal divanetto in cui era seduto, e spegneva il televisore sospirando: «È sempre stato un incapace, e tale resterà. Se avesse fatto l'avvocato...». Accanto a lui, una signora di poco più giovane in silenzio si copriva il volto con tutte e due le mani.

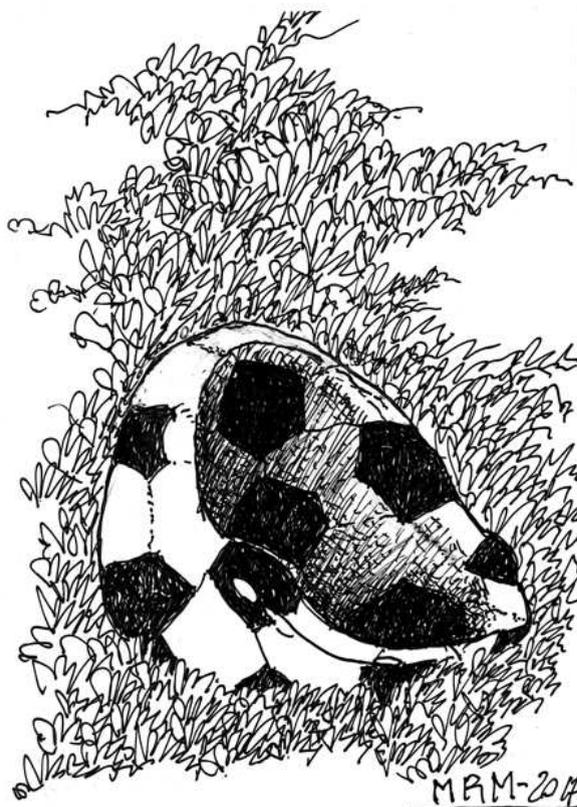
MOKA & CANNELLA

Un colore che sconvolge

Caserta ultra razzista. Caserta che demonizza un colore. Caserta che si riscopre (si fa per dire) nella sua facciata di perbenismo antropomorfo. Caserta, analfabeta nei sentimenti dell'accoglienza, vergognati! Gli speculatori del mattone, non sono solo gli imprenditori edili; ma anche professori, ingegneri, medici, imprenditori, commercianti, etc. etc. che investono in questo campo per conquistare l'onnipotenza del potere di chi possiede. Molti di quelli che si spacciano pubblicamente democratici nel loro agire e che manifestano apertura all'altro, partecipando a manifestazioni pubbliche a favore del riconoscimento della "razza umana", sono mesi che si stanno rivelando nel loro vero essere, falso!

Una falsità creata, si può dire, a tavolino: una falsità che non ha eguali storici. Extracomunitari, non clandestini, con regolare lavoro che cercano la loro giusta collocazione nella città, per evitare il ghetto periferico, trovano l'ostacolo del muro xenofobo nel reperimento di appartamenti al centro. Pagamenti ufficiali e più che legali; comportamenti civici da parte di persone alfabetizzate e moralmente sane, non superano la barriera dell'ipocrisia. Proposte di richieste di affitto rimandate al mittente, quando è un colore di pelle scura che abiterà in quella casa. Ha, forse, un cittadino italiano o europeo difficoltà nella ricerca di un appartamento a Caserta? No, anzi, neanche più quelli dell'Est. Molti sono gli stabili, di tipologia signorile, ad ospitare quest'ultimi che vivono, ormai, integrati nei contesti condominiali, anche senza alcuna garanzia ufficiale. Quindi, è solo un problema di colore e di false supremazie. Il mio appartamento, abitato da neri, si deprezza e sconvolge un condominio: meglio evitare beghe. Che schifo e che sofferenza per chi ne subisce l'onta. «Il coraggio, uno non se lo può dare», parole di manzoniana memoria che vanno a quel casertano che vorrebbe, ma si ritrae per non avere grane; a quel casertano che si veste di due abiti contemporaneamente perché non sa fare una scelta; a quel casertano che agisce per sentito dire; a quel casertano che va in chiesa per tendenza e non capisce niente di quel *credo* di cui si ciba ogni domenica.

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it



Pianeta Terra: San Siro

Incontri socioculturali

Sabato 18

Caserta, Teatro comunale, h.18,30, **Il Salotto a Teatro**, B. Crisci intervista Claudia Cardinale e Ottavia Fusco

Caiazzo, Palazzo Mazziotti, h. 17,00, Festival Fantasiologico, proiezione del docufilm **Fuori Dove** di Mastrella-Rezza; presentazione del libro **Clamori al vento** di F. Mastrella e A. Rezza

Domenica 19

Caserta, Teatro Don Bosco, h. 19,00. **Note di Salute - Musica contro la Paura**, modera Red Ronnie, con M. Lopez, M. Greco, N. Bi, F. Oliviero e A. Castelfranato

Capua, Palazzo Fazio, 18,30, **Da Ofione alle oficleidi del Giudizio**, appunti per un'enciclopedia delle meraviglie

Caiazzo, Palazzo Mazziotti, h. 10-13,00, **Festival Fantasiologico**, con interventi vari di appassionati del settore

Venerdì 24

Caserta, Liceo A. Manzoni, Aula Magna, h. 19,00. E. Tescione presenta il libro **Inspirati incontri**, di Silvio Perrella

S. Maria Capua Vetere, Anfiteatro, Arena Spartacus, h. 1-8,30. presentazione del libro **Ribelli contro Roma. Gli schiavi, Spartaco e l'altra Italia** di Giovanni Brizzi

Sabato 25

Caserta, Largo San Sebastiano, **Orange The World**, Giornata internazionale contro la violenza sulle donne.

Caserta, Hotel Europa, 18,00. Convegno **Emozioni e apprendimento**, interventi dei dott. Gino Aldi e A. Bonifaci

Maddaloni, chiesa di S. Francesco, h. 18,00. Forum di bioetica **La vita allo stato embrionale e le diagnosi prenatali**, relatrice prof. Rosanna Di Costanzo

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 18,00. Conversazione con **Carlo Buccirosso** e Maria Nazionale

Domenica 26

Capua, Palazzo della Gran Guardia, h. 18,30. **Le amazzoniche sirene nell'orecchio di Orellana**, appunti per un'enciclopedia delle meraviglie

Concerti

Sabato 18

Piedimonte Matese, Chiesa di Santa Maria Maggiore, h. 19,30. Autunno Musicale, **Orchestra**



MUSEI & MOSTRE

* Alla **Quadreria della Reggia di Caserta**, fino al 27 febbraio 2018, **Erano giovani e forti - Caserta e i suoi figli nella Grande Guerra**

* Al **Museo d'arte Contemporanea di Caserta**, Via Mazzini 16, **Waiting for** di Mimmo Martorelli

* Al **Museo archeologico di Teano**, fino a giovedì 7 giugno 2018, **Maschere e attori del teatro antico**

* **Caserta**: alla **Reggia**, fino a sabato 25 novembre **Progetto espositivo Live** di Marco Abbamondi; fino al 3 dicembre, a **Corso Trieste 222**, **Mostra di arte presepiale**, a cura del dott. Enzo Barletta; fino al 12 gennaio 2018, presso **Ordine dei Commercialisti**, via Galilei 2, **Sotto la pelle**, di Peppe Ferraro; fino al 30 gennaio 2018, alla **Galleria Pedana**, piazza Matteotti 60, **Unfolding**, mostra di Matteo Montani; dal 25 novembre al 3 dicembre, alla **Reggia**, **Un gioiello per la vita**, mostra collettiva di oggetti d'arte, realizzati con materiale "povero", contro la violenza sulle donne

da Camera di Caserta, direttore A. Cascio, brani di L. Boccherini, W. A. Mozart, F. J. Haydn

Domenica 19

Caserta, Cappella Palatina della Reggia, ore 11,30, **Orchestra da Camera di Caserta**, direttore A. Cascio, Brani di L. Boccherini, F. Haydn, A. Mozart

Capua, chiesa del Gesù, 17,30, Autunno Musicale, Concerto di **N. G. Naval**, corno, **B. Philippe**, piano

Capua, Chiesa di S. Rufo, 19,30, Autunno Musicale, Concerto di **Vadim Tchijik**, violino

Maddaloni, chiesa Immacolata, h. 19,15, I Musici di Corte, **Musiche sacre del '700**

Venerdì 24

Caserta, Tenda di Abramo, via Borsellino, h. 19,00. **Serata dedicata a Fabrizio De André**, con Francesco Natale e Nadia Marino

S. Maria Capua Vetere, Club 33giri, via Perla, h. 21,00. **Katres - Araba Fenice live**

Capua, Chiesa di S. Rufo, ore 19,30. **Autunno Musicale: Concerto della pianista Una Hunt**

Sabato 25

Capua, Chiesa di S. Rufo, ore 19,30. **Autunno Musicale: Concerto Aron Quartet Wien**

Domenica 26

Maddaloni, Museo archeologico di Calatia, h. 11,30. **Autunno Musicale: Concerto Aron Quartet Wien**, col pianista **M. Giuseppe Bianchi**

Capua, chiesa del Gesù, 17,00-18,30. **Autunno Musicale: Concerto** di **Aare Tammesalu**, violoncello e **Alexandra Nomidou**, pianoforte

Capua, Chiesa di S. Rufo, ore 19,30. **Autunno Musicale: Concerto** pianista **Paola Volpe**

Teatro & cinema

Venerdì 17 - domenica 19

Caserta, Teatro Comunale, C. Cardinale e O. Fusco in **La Strana Coppia**

Sabato 18

Teano, Auditorium diocesano, h. 21,00. **Italiano di Napoli**, di S. Da Vinci e G. Ansanelli, con S. Da Vinci, regia A. Siani

Caserta, S. Leucio, Officinateatro, h. 21,00, **Sola - Naufragar m'e' dolce in questo mar**, da A. Ruccello, con M. Pagano

Caserta, Teatro Studio, Via L. Pasteur 6, h. 21,00, **Baci Botte e... Champagne** da Anton P. Cechov

Domenica 19

Caserta, S. Leucio, Officinatea-

tro, h. 19,00, **Sola - Naufragar m'e' dolce in questo mar**, tratto da A. Ruccello, con Michele Pagano

Caserta, Teatro Studio, Via L. Pasteur 6, h. 19,00, **Baci Botte e... Champagne** da Anton P. Cechov

Caserta, Teatro civico 14, Via Petrarca 14, h. 20,30, fuori Circuito **Stellet Licht** di Carlos Reygadas

Capua, **Teatro Ricciardi**, h. 11,00. **A Teatro con Mamma e Papà: Carosello di fiabe**, Compagnia La Mansarda

Martedì 21

Caserta, S. Leucio, Officinateatro, h. 19,00. **Appuntamenti a Baratto, Qual è l'ingrediente segreto?**

Caserta, Cinema Duel, 21,00. **Caserta Film Lab, L'ordine delle cose**, di Andrea Segre

Mercoledì 22

Caserta, Cinema Duel, 18,00. **Caserta Film Lab, L'ordine delle cose**, di Andrea Segre

Sabato 25

S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, h. 21,00. **Il pomo della discordia**, con Carlo Buccirosso e Maria Nazionale, regia C. Buccirosso

Sessa Aurunca, Castello ducale, h. 20,45. **Ni una mas - No one more - Non una di più**, Officine Kulturali Aurunke

Sabato 25 (h. 21,00) e domenica 26 (h. 19,00)

Caserta, Teatro civico 14, Parco dei Pini, h. 21,00. **Taverna Est Teatro** presenta **Caipirinha, Caipirinha!**

Caserta, S. Leucio, Officinateatro, **La crepanza ovvero come ballare sotto il diluvio**, con F. D'Amore e L. Maniaci, regia A. Tomaselli

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via L. Pasteur 6, La Compagnia dei Saltimbanchi **Circ'ecentric**, con Giulio Carfora e Lia Mosca

Domenica 26

Caserta, Teatro comunale, ore 11,00. Teatro ragazzi, La Compagnia Arterie Teatro in **Il giornalino di Gian Burrasca**

Caserta, Teatro Città di pace, h. 19,00. **Come uno straniero - L'Autismo per comunicare**, di Angelo Callipo, con Michele Tarallo e Francesca Ciardiello, regia di Giovanni Allocca

S. Maria a Vico, Teatro aragonese, h. 19,00. **Godot da a-sporto** di Francesca Salandino Regia Federica Pezzullo



Spesso in questi anni ho cercato immagini delle opere grafiche di Maurits Cornelis Escher, che mi affascina con le sue geometrie paradossali ma anche con l'insolita rappresentazione di architetture reali di città che lui visitò nella prima fase della sua attività (un disegno di Escher - prima maniera - è stampato sulla copertina del mio primo libro intitolato "Incanto Disincanto"). Ora m'interessa un evento importante, la mostra "Oltre il possibile" al Palazzo blu di Pisa (dal 13 ottobre 2017 al 28 gennaio 2018), che presenta una completa rassegna di sorprendenti prospettive e capolavori visionari del grande maestro olandese: una selezione di un centinaio di opere, più alcune testimonianze dei secoli precedenti, provenienti da Pisa stessa.

Questa è un'occasione per comprendere le fonti d'ispirazione dell'artista olandese. L'Università pisana è da secoli un punto di riferimento internazionale nelle ricerche matematiche e scientifiche. Escher aveva sviluppato in gioventù l'interesse per l'arte matematica della tradizione ebraica e islamica, quando, studente a Delft e Haarlem, città d'arte dell'Olanda, aveva appreso questa disciplina dal suo maestro Samuel Jessurun de Mesquita, un incisore ebreo, che morirà ad Auschwitz.

M. C. Escher (Leeuwarden 1898 - Laren 1972) visse anche in Italia, soprattutto in città toscane, poi in Svizzera, a Bruxelles, e di nuovo nei Paesi Bassi dal 1941. Le sue rappresentazioni insolite e bizzarre (xilografie, litografie, disegni) talvolta s'ispirano a strutture architettoniche e paesaggi italiani, con un singolare interesse per i problemi spaziali. La grafica diventa fantastica e visionaria, influenzata dallo studio di mosaici moreschi e di trattati scientifici. Le sue incisioni sono una sfida alla percezione e nascondono, sotto l'apparenza bizzarra, formule matematiche, teoremi geometrici, rappresentazioni di uno spazio iperbolico. Forme geometriche ripetute in serie contigue e figure zoomorfe passano attraverso continue metamorfosi, dando vita a percorsi illusionistici, rappresentati con un segno grafico netto e rigoroso.

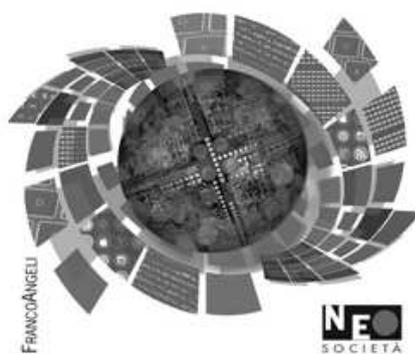
Insomma, una mostra da visitare, soffermandosi anche sulla documentazione italiana del passaggio di quest'artista geniale.

Vanna Corvese - v.corvese@aperia.it



#Business, #Journalism, #Data, #Visual, #Brand. Sono le 5 sezioni in cui è articolato il nuovissimo saggio "Giornalismo aumentato. Attualità e scenari di una professione in rivoluzione", curato da Giorgio Triani e arricchito dai contributi di Enzo Argante, Dario Bolis, Silvia Ceriegi, Paolo Ferrandi, Mauri Franchi, Roberto Gagliardini, Francesco Gavortorta, Nicola Ghirardi, Domenico Ioppolo, Alberto Maestri, Antonio Mascolo, Luca Mautone, Andrea Pescetti, Paolo Schianchi, Marco Valesi. Ognuno indaga un settore specifico della *algorithm age*, o *algorcrazia*, che si sta imponendo sempre di più: sostanzialmente, un eco-sistema dell'informazione ibrido. Poiché il web ha causato una disintermediazione dei media tradizionali e ridotto praticamente a zero il valore delle notizie, dunque del giornalismo come professione, le *news online*, le bufale, le *fake news* girano libere e, rimbalzando da un sito all'altro, da un blog a un aggregatore di notizie, sono ormai fuori controllo.

Questo volume raccoglie la sfida di mostrare i vari aspetti di questa rivoluzione. È un giornalismo aumentato, quello che vede imporsi nuovi modelli in cui scrivere e pubblicare sono un unico gesto. L'accesso agli archivi, alle agenzie, agli eventi in corso, ai dati è istantaneo; la visualizzazione, i video, le immagini sono la nuova narrazione; la professione si disperde nei nuovi ambiti dello *storytelling*, del *brand reporting*, del *data journalism*. Un giornalismo ubiquo, in *real time*, che va re-inventato, adeguato ai tempi e alle inedite e fantastiche possibilità di raccontare i fatti offerte dalle nuovissime tecnologie.



Giorgio Triani
Giornalismo aumentato
FrancoAngeli, pp. 196 euro 22

ASSOCIAZIONE CULTURALE
MADRE

Inaugurazione venerdì 17 novembre 2017, ore 17,00
La mostra rimane aperta fino al 7 dicembre. Il lunedì e il martedì dalle ore 17,00 alle ore 19,00.
Il venerdì dalle ore 10,30 alle ore 12,30 su appuntamento.

Concetta. Sinfonia funebre e trionfale

Da questo pomeriggio - opening venerdì 17 novembre alle ore 17 - *Movimento Aperto* (via Duomo 290/c Napoli) ospita la mostra di Max Baum "Concetta. Sinfonia funebre e trionfale" curata da Giuseppe Bilotta con la collaborazione di Vicky Mele e Giuseppe Acunzo. L'esposizione (aperta fino al 7 dicembre, lunedì e martedì ore 17-19, venerdì ore 10.30-12.30 e su appuntamento; sabato 18, in occasione del Weekend del Contemporaneo, promosso dal MADRE, apertura dalle 17 alle 19) propone un vasto ciclo di tavole in tecnica mista. Max Baum compone le sue 46 tavole come un poema sinfonico: l'analogia con la musica è ricorrente nel testo di Giuseppe Bilotta, che introduce questi lavori, giocati prevalentemente sul bianco e sul nero.

MAX BAUM
Concetta. Sinfonia funebre e trionfale

«Le parole sono importanti»

Attenzione

«È molto probabile che una tappa decisiva nel misterioso processo dell'evoluzione dell'uomo sia rappresentata dal giorno in cui un essere, che stava esplorando con curiosità il suo ambiente, fermò la sua attenzione su se stesso»

Konrad Lorenz

Il vocabolo "attentio", della fine del secolo XIII, deriva dal latino "attendere", cioè indirizzare l'animo verso qualcosa o destare l'attenzione di qualcuno. L'attenzione è un processo cognitivo mentale, che, come filtro, consente di selezionare alcuni stimoli ambientali, trascurandone altri. Le informazioni così immagazzinate saranno depositate nella memoria a breve e a lungo termine. Il cervello, mediante tale processo passivo di attenzione uditiva e visiva, attiva ogni conseguente reazione a sollecitazioni esterne o sensoriali, esponendosi anche al rischio di essere guidato verso pseudo valori e false mete. Lo scienziato-psicologo cognitivo Norman H. Mackworth (1907-2005), pioniere tra l'altro dello studio dell'attenzione, attraverso percorsi sistematici sulla vigilanza dimostrò la rapida caduta dell'attenzione nei primi trenta minuti e privilegiò l'uso di una gestualità armoniosa, per protrarre l'attenzione dell'uditore.

L'attenzione focalizzata è la capacità di selezionare gli stimoli importanti per svolgere un determinato compito e di ignorare quelli svianti. L'attenzione divisa è, invece, la capacità di ripartire le proprie risorse tra due o più mansioni da eseguire contemporaneamente. Il teologo-filosofo Tommaso D'Aquino (Rocca Secca, 1225 - Fossanova, 1274) teorizza che l'attenzione è l'esercizio efficace della preghiera. Il frate domenicano, inoltre, nell'opera "Summa Theologiae" distingue tre tipi di attenzione, seguendo il criterio delle parole, del loro significato e dei loro intendimenti. Lo sforzo intellettuale dell'attenzione, diretta ad uno specifico obiettivo, nel settore filosofico sarà equiparato alla conoscenza. Il filosofo-matematico René Descartes (Stoccolma, 1596-1650), l'attenzione è la condizione essenziale della vera conoscenza, così come l'intuito è «la concezione di una mente pura e attenta» (in "Regulae ad directionem ingenii"). In seguito allo studio della filosofia cartesiana, lo scienziato Nicolas Malebranche (Parigi, 1638-1715) perseverò nell'affidare all'attenzione la nobile funzione di raggiungere la verità e costruire la libertà

«Infin ch'arriva colà dove la via e dove il tanto affaticar fu volto»

dal "Canto notturno di un pastore errante dell'Asia" di Giacomo Leopardi, poeta commemorato dalla nostra ventennale associazione "La Ginestra", i cui brani selezionati sono stati letti con attenzione anche dagli studenti di varie scuole della provincia di Caserta, il 10 novembre scorso, alla Biblioteca diocesana

("Colloqui sulla metafisica", 1688). John Locke (Wrington, 1632 - High Laver, 1704) nel "Saggio sull'intelletto umano" del 1690 afferma che la mente nell'elaborare nuove idee si concentra su diversi momenti di attenzione. E Leibniz (Lipsia, 1646 - Hannover, 1716), in risposta a Locke, la identifica nei vari livelli di percezione da quelli inconsapevoli a quelli coscienti, quali lo studio, la contemplazione e la meditazione ("Nuovi saggi sull'intelletto umano" pubblicati postumi nel 1704).

Successivamente, la nozione in questione è stato oggetto di ricerche specialistiche di psicologia. L'operaia filosofa Simone Weil (Parigi, 1909 - Ashford, 1943), durante la sua professione di educatrice svolta dal 1931 al 1938, medita che potenziare l'attenzione è l'insostituibile traguardo dell'istruzione e che probabilmente essa potrebbe condurre a rilevare l'eleganza «di un verso di Racine [...] Il poeta produce il bello con l'attenzione fissata su qualcosa di reale. Lo stesso avviene con l'atto d'amore. Sapere che quest'uomo che ha fame e sete esiste veramente come me, questo basta, il resto vien e da sé» ("L'Ombra e la Grazia", 1940, pubblicato postumo). A parer suo, l'attenzione implicava un'interruzione del proprio pensiero, reso in tal modo accessibile a qualsiasi informazione acquisita. Il professore e avvocato Tim Wu (Washington, 1971) nel saggio "The Attention Merchants - The epic scramble to get inside your head" (Knopf, 2016), attraverso la storia dell'evoluzione della pubblicità anche analizzando lucidamente le circostanze in cui l'attenzione, rappresentata da Internet, catturata e monetizzata da questa specie di progresso scientifico viene imprigionata. I mercanti dell'attenzione online alterano questa esperienza di reciprocità fasulla in modo fraudolento, come succede col "click bait" (il click "esca"), ove la nostra attenzione viene sequestrata nel tempo minimo di un click. Un'umanità crescente divenuta consumatrice viene manipolata anche inconsapevolmente. L'autore rinvia a un altro saggio, il successo internazionale del sociologo giornalista statunitense Vance Parkard (1914-1996) intitolato

Non solo aforismi

Nuove schiavitù

La Dichiarazione Universale dei diritti umani vigente è una carta ormai cogente ma non sempre presente.

Da molti Stati è ignorata da nuovi patti è cancellata La dignità della persona nei fatti non è rispettata.

Regressioni e costrizioni sono all'ordine del giorno nei proclami la retorica e nei fatti la smentita.

Gli sbarchi son diminuiti nuovi centri di detenzione nella vicina Libia sono nati senza scampo e via di fuga.

L'Europa s'è protetta ma la tratta s'è aggravata il mercato s'è innescato donne e uomini son venduti.

I diritti umani son negati i genocidi son legalizzati sui global spettacolarizzati e nei fatti metabolizzati.

Ida Alborino

"Hidden Persuaders" (I persuasori occulti, 1957), nella parte relativa al potere celato e subdolo della pubblicità, per cui i rapitori commerciali attorniano furiosamente noi utenti, contaminando spazi di connessione in una "rete" di ipotetica libertà.

Diventa sempre più rara l'attenzione, poiché è gradualmente consumata da un'informazione inflazionata. Presumo che sia arduo mantenere l'equilibrio in una società in cui il motore economico della comunicazione aziendale sembra essere appoggiato unicamente sulle radici profonde della pubblicità. A me piace porre attenzione alle parole dello scrittore russo Fëdor Dostoevskij (1821-1881), autore oltretutto dell'avvincente libro "L'Idiota", scritto durante l'esilio fiorentino: «Se avete in animo di conoscere un uomo, allora non dovere fare attenzione al modo in cui sta in silenzio o parla o piange, se è animato da idee elevate [...] Guardate piuttosto come ride».

Silvana Cefarelli

Dal 2012, quattro anni di Caffè: www.aperia.it/caffè/archivio

☎ 0823 279711

ilcaffè@gmail.com

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

Novembre 1247: le nozze del conte D'Aquino al Castello di Matinale

Tante volte nella mia vita mi sono trovato a dover prendere il treno. Uno dei viaggi che più di frequente ho fatto, soprattutto nel periodo degli studi universitari, è stato quello da S. Maria Capua Vetere a Napoli e ritorno, via Cancellò. Proprio a Cancellò, frazione di San Felice (a Cancellò), c'è una stazione che mi sembrava tanto grande quanto incredibile: mi chiedevo come fosse possibile che Cancellò avesse una stazione più grande di quella di S. Maria C. V.



CASTELLO DI MATINALE - CANCELLO

Alla fine non era neanche tanto vero, però l'impressione di grandezza mi rimase impressa, così come l'imponente figura di una rocca sulla soprastante collina di Cancellò. Per anni mi sono interrogato sull'origine e sulla storia di questo castello: è intatto o solo un insieme imponente di rovine? La cosa bella era che a chiunque chiedessi notizie di quel castello non sapeva rispondermi. A volte negava addirittura l'esistenza di questo castello. Alla fine con il passare degli anni e con l'aumento delle responsabilità e degli impegni questo pensiero tendeva ad affievolirsi. Però tornava sempre quando mi trovavo a passare per la stazione di Cancellò. Non potendo avere notizie dai residenti ho cominciato a fare ipotesi: forse gli avventori sopracitati non ricordavano quel castello perché esso non si trovava a Castello. Forse era in un territorio diverso, che però poteva essere osservata dal bassopiano dove si trovava la stazione.

Alla fine però sono riuscito a sapere tutto quello che volevo. Il castello effettivamente si trova nel comune di San Felice a Cancellò, proprio nel territorio della frazione di Cancellò; è il mitico, in tutti i sensi, Castello di Matinale. La scoperta dell'origine di quel ca-

stello, e di quello che ha rappresentato per il territorio di Terra di Lavoro, è stata una scoperta doppia. Le testimonianze riferiscono che già nel IX secolo in quella località sorse un castello, voluto dal longobardo Rudovaco. Dopo la morte di quest'ultimo, i Conti di Acerra presero possesso di quel castello, rendendolo il centro di controllo del loro feudo, che comprendeva tutta l'antico territorio dell'antica Suessola, ovvero tra Acerra e Cancellò. Nel corso dei secoli cambiò i suoi padroni, ma i conti di Acerra, pur cambiando i nomi, rimanevano sempre i proprietari.

Nel novembre del 1247 l'allora conte di Acerra, Tommaso II d'Aquino, impalmò nientedimeno che Margherita di Svevia, figlia illegittima dell'allora Imperatore Federico II. A quei tempi il Castello di Matinale era uno dei più sontuosi e importanti di Terra di Lavoro. Grazie a questo matrimonio, il Conte di Acerra ampliò il suo feudo, con il benplacito di Federico II. L'Imperatore svevo, a sua volta, rafforzava ancor di più il suo potere imperiale sull'Italia continentale, che soprattutto nelle zone al confine con Napoli, erano le più turbolente e restie ad accettare la sua sovranità.

Per Federico II rafforzare il suo stato imperiale significava accontentare i suoi feudatari. Così si rafforzava l'impero svevo siciliano, ma, riprendendo Jacob Burckhardt nel suo libro "La civiltà del Rinascimento in Italia", in tal modo non si creava una vera unità statale. Quest'ultima era sacrificata sull'altare degli interessi particolari dei potenti del tempo. Un altro Aquino di quel tempo, il frate domenicano San Tommaso (lontanissimo parente dei Conti di Acerra), criticò ferocemente Federico II per questa sua attitudine a occuparsi più dei suoi feudatari che dei suoi sudditi, non facendo fare al suo Regno quel decisivo passo in avanti verso una vera struttura unitaria statale.

Tornando al nostro Castello di Matinale, esso fu lo scenario di un matrimonio sontuoso, e alla definitiva consacrazione degli Aquino di Acerra. La storia però continua ad andare avanti, passando per tante vite e per tante morti, per battaglie e blasoni, per rivoluzioni e restaurazioni. Nel 1799 il generale Jean Etienne Championnet, generale francese, napoleonico e "protettore" della Repubblica Partenopea, scelse proprio il Matinale come base delle operazioni francesi in terra napoletana. Anche il comando alleato, nel 1943, scelse il castello come centro e base delle operazioni che avrebbero portato poi alla decisiva Battaglia di Montecassino. Che dire? Il Castello di Matinale ne ha viste molte di storie nei secoli. Si può dire bene che è stato uno dei protagonisti principali degli avvenimenti in Terra di Lavoro. Meriterebbe, quanto meno, di essere riconosciuto non solo dagli abitanti di Cancellò e dintorni.

Giuseppe Donatiello

La Festa del Lettore

"Il ritrovo del lettore" è un Club letterario di Caserta che tra poco festeggerà un anno di vita. L'intento del gruppo è riunire gli appassionati di letteratura e creare un luogo nel quale discutere liberamente, senza essere legati a divulgazioni accademiche. Per festeggiare il primo anno di attività, *Il ritrovo del lettore* ha organizzato un grande evento letterario con autori di rilievo. Donato Riello, Daniela Volpecina, Sante Roperto e Claudio Colacicco, insieme agli altri frequentatori del *Ritrovo*, hanno organizzato la "Festa del Lettore", un pomeriggio di incontri e dibattiti, per festeggiare il primo anno di attività del gruppo.

La festa si svolgerà il 2 dicembre, a partire dalle ore 16.30, alla Biblioteca diocesana di Caserta, in Piazza Duomo. All'iniziativa parteciperanno tutti gli autori che hanno contribuito agli incontri durante l'anno e nuovi ospiti. Ci saranno Pierluigi Battista (giornalista del *Corriere della sera* e autore Mondadori, Rizzoli), Tony Laudadio (attore e autore Bompiani e Nn) e Antonio Pascale (autore Einaudi, Rizzoli, Laterza). Tutti e tre racconteran-

no la loro esperienza di lettori partendo da un romanzo o racconto a loro particolarmente caro.

Ad aprire il pomeriggio ci saranno tutti gli ospiti che sono intervenuti agli incontri del *Ritrovo* durante l'anno: parleranno della loro esperienza con il circolo e dell'argomento trattato nelle serate dei loro interventi. Paolo Calabrò, Giovanni Gaglione, Michele Giorgio, Alex Ronca, Anna Ruotolo, Elena Starace, Emanuele Tirelli e Maurizio Vicedomini converseranno con Donato Riello, fondatore de *Il ritrovo del lettore*.

Pierluigi Battista racconterà "Lessico familiare" di Natalia Ginzburg e converserà con Daniela Volpecina, giornalista di *La7* e *Mattino*. Tony Laudadio partirà da "Uomini e topi" di John Steinbeck e verrà intervistato da Sante Roperto, autore de "La notte in cui gli animali parlano", anche lui ospite de *Il ritrovo del lettore* durante l'anno. Antonio Pascale, invece, racconterà "La signora col cagnolino" di Anton Cechov e con lui interverrà Marilena Lucente, autrice de "Le giocatrici". Alla fine di ogni dibattito verrà ritagliato un momento dedicato alle domande del pubblico rivolte ad ogni relatore.

Festa del lettore
Il ritrovo del lettore compie un anno, parliamo di libri e letteratura con:

Pierluigi Battista con Daniela Volpecina
Antonio Pascale con Marilena Lucente
Tony Laudadio con Sante Roperto

Il ritrovo, gli ospiti: un anno insieme
Paolo Calabrò Anna Ruotolo
Giovanni Gaglione Elena Starace
Michele Giorgio Emanuela Tirelli
Alex Ronca Maurizio Vicedomini
con Donato Riello

in collaborazione con:
BIBLIOTECA DIOCESANA DI CASERTA
Sabato 2 dicembre 2017
a partire dalle ore 16:30
Biblioteca diocesana — Piazza Duomo 11, Caserta
il ritrovo del lettore

In scena

Cechov al Cts

Annulato per motivi tecnici il previsto spettacolo "L'uomo dal fiore in bocca", il direttore artistico del Piccolo Teatro Cts (via L. Pasteur, 6 - zona Centurano) Angelo Bove ha provveduto alla sostituzione - nell'ambito della rassegna "A casa di Angelo e Paola" - del citato spettacolo con la compagnia "Micro Teatro Terra Marique" che presentano *Baci, botte e ... champagne*, una commedia che raccoglie due atti brevi di Anton P. Cechov: *La proposta di matrimonio* e *L'orso*.

In scena (sabato 18 novembre ore 20.30 e domenica 19 ore 18.30) Nicola Di Filippo, Valentina Pippi, Emilio Rosolia, Federico Sisani diretti da Claudio Massimo Peternò. I due atti unici saranno intervallati da un divertente intermezzo di clownerie con Tristan Remi. Riporto dalle note di regia. «Anton Cechov ci lascia due atti unici per testimoniare come tutto il mondo giri al contrario. Che la vita sia fatta di grandi scontri o di inevitabili equivoci; che la comicità sia nella natura dell'essere umano; che basti osservarlo per ridere. In questo spettacolo si ride dell'amore e di come esso possa nascere da uno schiaffo o da un semplice no. Si ride dell'uomo e della donna. Si ride di come in un batter di ciglia tutto possa cambiare nelle relazioni umane. Anton Cechov ci mostra come l'essere umano viva sempre in un costante contrappunto, su un filo sospeso e come gli animi umani siano in un ascensore che sale e scende. Questo è il bello della vita!!! Perché non riderne e gioirne ... e allora champagne, champagne, champagne per tutti che le bollicine ci solletichino le labbra in un grande sorriso!».

Umberto Sarnelli

Game Over

Teatro off (abbreviazione di *teatro off Broadway*) è una etichetta che nasce in America nella prima metà del secolo scorso per svilupparsi, poi, in tutto il mondo. Stava ad indicare tutti quelli spazi (cantine, garage, piccoli teatri, loft abbandonati e altro) nei quali compagnie di giovani sperimentavano i loro lavori teatrali in opposizione al teatro commerciale, ufficiale e di tradizione che nasceva e si sviluppava, appunto, a Broadway, la strada, cioè, dove insistevano i principali teatri newyorkesi. E, come dicevo in apertura, erano soprattutto compagnie di giovani attori e registi (e penso a Julian Beck e Judith Malina del *Living*). Quindi mi sono non poco meravigliato nel leggere che due attempati, ma bravi, attori della vecchia generazione si sarebbero esibiti in un teatro off, uno spazio per giovani, con un testo per giovani che si discosta dal nulla teatrale che ci circonda con produzioni che non rinunciano ai classici per motivi di botteghino sbarrando la strada ai nuovi autori.

La premessa per introdurre lo spettacolo che ho visto lo scorso fine settimana al Piccolo Teatro Cts (che in realtà, per le piccole dimensioni, si dovrebbe chiamare *off Broadway*) di Angelo Bove. Il lavoro *Game Over* scritto e interpretato da Sergio Savastano e Federico Torre, si ispira ad un noto atto unico di Pinter - *Il Calapranzi* - che narra di due killer, Ben e Gus, che vivono in un sottoscala posto sotto un ristorante aspettando che da un "calapranzi" (porta vivande) arrivino le indicazioni circa la prossima vittima.

Conservando l'ambientazione pinteriana cupa, claustrofobica e angosciante i nostri due protagonisti (che a differenza dei loro colleghi inglesi non hanno nome, per restare più in una atmosfera di anonimità) trasportati dall'Inghilterra del 1957 all'Italia di oggi, in un simile sottoscala altrettanto claustrofobico aspettano l'ordine di "eliminare fisicamente" chiunque possa dare fastidio ai poteri forti del nostro paese: prima o poi uno sconosciuto entrerà dalla porta e diventerà la loro vittima. Ma l'attesa (che insieme ai lenti ritmi recitativi è l'unica caratteristica che ci rimanda direttamente a Pinter) porta i due a dialogare su argomenti futili e insignificanti, il che però li spinge a riflettere in maniera impietosa, ma sincera, sulla loro scelta di vita fino a giungere ad una vera e propria crisi di coscienza. Al contrario, però, di quanto si possa pensare, non è il rimorso a toccare l'animo dei due, ma il vuoto di una vita vissuta inutilmente.

E come nell'originale di Pinter i nostri protagonisti arriveranno all'unica soluzione possibile: si uccideranno a vicenda. O forse no.

Umberto Sarnelli

Autunno Musicale

Il fagotto sentimentale

Quando si parla di una persona infagottata spesso si pensa a qualcuno che si muove con difficoltà perché coperto di maglioni e giacconi. Bene, nell'orchestra c'è uno strumento, il fagotto, il cui nome ci dà già l'idea delle sue caratteristiche sonore e della sua scarsa agilità. Esso nell'orchestra svolge un ruolo importante anche se non appariscente, in quanto si limita a produrre note che servono a sostenere, come fanno i contrabbassi e altri strumenti di accompagnamento, l'armonia su cui poggiano i motivi eseguiti da altri. Insomma, il fagotto per la sua particolare struttura, che gli consente di avere una piuttosto breve estensione di suono (appena tre ottave e qualche nota ancora) e tutta dislocata nella parte più bassa della scala musicale, non può "cantare", può solo accompagnare. Quando gli viene affidata una parte melodica, il suo suono è così basso che abbiamo l'impressione che possieda solo due o tre note, perché difficilmente riusciamo a distinguere le altre. È, dunque, uno strumento a cui sono riservate poche parti solistiche e che impegna anche da un punto di vista fisico lo strumentista, giacché, fra l'altro,

richiede una notevole capacità polmonare.

Il concerto di domenica scorsa, alla Cappella della Reggia, nel quadro della stagione di Autunno Musicale, oltre ai brani sinfonici eseguiti con accuratezza dall'Orchestra da Camera di Caserta, diretta dal Maestro Antonino Cascio, offriva una chicca imperdibile, una rarità: un concerto per fagotto solo e orchestra. L'autore del brano, J. N. Hummel, è stato coevo e amico di molti musicisti come Mozart, Beethoven, Salieri, ed è stato maestro di piano di Liszt. Era, infatti, un grande virtuoso di piano, ha scritto diversi concerti, ma non sinfonie e ha voluto dedicare al "povero e negletto" fagotto qualche pagina solistica. Ad eseguirla c'era un giovanissimo tedesco, Mathis Kaspar Stier, così bravo da ricoprire, ad appena ventidue anni, il ruolo di primo fagotto presso la WDR Symphony Orchestra di Colonia.

Il brano era articolato in tre movimenti: il primo (Allegro moderato) e il terzo (Rondò), hanno messo a dura prova per la complessità tecnica il giovane strumentista, che ha però padroneggiato il fraseggio molto fitto e frammentato dei brani; nel secon-



do movimento (Romanza), l'autore ha cercato di far cantare il refrattario strumento assegnandogli un paio di melodie elegiache. Non sempre il risultato è stato raggiunto, ma almeno è stata la prova che anche un fagotto può distendersi e mostrare lati teneri e sentimentali. Il concerto si era aperto con una breve sinfonia di Gennaro Astarita, uno degli innumerevoli compositori settecenteschi, e si è chiuso con la Sinfonia n. 63 di J. Haydn, un autore che nonostante la vastissima produzione riusciva a mantenere un livello alto di godibilità e di valore estetico.

Mariano Fresta

La Maschera Parco Sofia

La Maschera è una band campana di cinque ragazzi giovanissimi, intrisi nella tradizione e al tempo stesso protesi all'innovazione. Una sfida musicale e artistica concretizzata nel 2014 con il loro primo lavoro discografico, "O vicolo 'e l'alleria" con una etichetta discografica indipendente e la *full immersion* nel mondo della musica *indie* di stampo cantautorale e dei concerti dal vivo per farsi conoscere e perfezionare il *sound*. Loro sono Antonio Caddeo (basso), Marco Salvatore (batteria), Alessandro Morlando (chitarra solista), Vincenzo Capasso (tromba) e Roberto Colella (voce, chitarra, tastiere, flauti, sax). L'incontro tra gli ultimi due sancisce la nascita de La Maschera, figli della periferia del nord-est del napoletano, una realtà viva anche se troppo spesso negletta e dimenticata. La Maschera è la punta emergente di un iceberg, una realtà, quella dell'underground partenopeo, capace di sorprendere e lasciare il segno: dai riferimenti colti già nel nome della band a Luigi Pirandello e Eduardo De Filippo fino al ricchissimo patrimonio artistico della tradizione e della modernità napoletana, a cui Roberto Colella e soci si rifanno apertamente. In questo glorioso solco, le emozioni dei "Pullecenella chiagne / Pullecenella rire" fanno il paio con il loro *background* artistico, Pino Daniele in primis e tanti altri artisti degli anni '70 e portano alle recenti prestigiose collaborazioni di Roberto Colella con "Capitan Capitone e i Fratelli della Costa" un altro *work in progress* della realtà partenopea.



In estrema sintesi: poetica e musica de La Maschera creano un'alchimia che il più delle volte tra lo scherzoso e il malinconico aggiorna lo stato dell'arte delle nostre latitudini di conciliare artisticamente e musicalmente realtà e fantasia, attualità e speranza di rinnovamento. La musica de La Maschera è il collante e il *vicolo dell'alleria* è un *non luogo*, un paradiso immaginario che nasce nei vicoli costantemente in bilico tra una realtà dura come è quella partenopea (o di qualunque altra grande metropoli del mondo) e i valori della cultura napoletana, in grado di aiutare in una crescita all'insegna della tolleranza sia individuale che collettiva con grandi e sofferiti valori di riferimento.

La Maschera è al suo secondo attesissimo disco, intitolato "Parco Sofia". E l'itinerario di Roberto Colella e dei suoi amici si delinea ancora di più. Parco Sofia è l'ecosistema in cui possono e debbono convivere armonicamente storie e personaggi diversi e, per certi versi, anche opposti. Un mondo dove gli eroi non sono altro che uomini comuni che vivono la loro vita "straordinariamente"

normale. A tre anni di distanza da "O Vicolo 'e l'Alleria", degli oltre 100 concerti in giro per la Campania e per l'Italia, del sold-out del Teatro Bellini e delle piazze piene in ogni occasione, La Maschera conferma decisamente tutte le aspettative che si riponevano su di loro. Parco Sofia è, in questo caso, un luogo reale, un agglomerato di case popolari di Villaricca, in cui Roberto Colella, 26 anni, il leader della band, è cresciuto, ma è anche un simbolo di moderazione, della capacità di affrontare la vita con dignità ed è, nelle intenzioni dei ragazzi de La Maschera, anche l'immagine perfetta che unisce Napoli all'Africa. Parco Sofia non è solo il disco della riconferma. Come loro stessi hanno tenuto a

precisare nella conferenza stampa di presentazione del disco «Questo non è una riconferma, è semplicemente una fotografia diversa della stessa persona». Parco Sofia quindi è un viaggio che parte dalla Case Popolari, da un mondo multiforme, scomodo e poetico, proposto in maniera autentica, non stereotipata, semplicemente vera, che arriva fino alle coste dell'Africa, un universo altrettanto variegato e brulicante di cose da raccontare.

Napoli e l'Africa diventano allora metafora di mondo di attesa e di resilienza. La bellissima copertina di Giuseppe Boccia raffigura un bambino che viene trasportato da una barca, sospesa in aria, che ha i colori del Senegal per dare un passaggio a "nu palumbo". E in questa raffigurazione si dischiude un altro dei grandi significati del disco: l'invito a restare bambini (come non ricordare i precedenti illustri di Edoardo Bennato e, perché no, anche di Enrico Ruggeri e dei loro Peter Pan). Per La Maschera la peggiore cosa che possa capitare all'uomo è infatti «Non riuscire più a guardare le cose come fosse la prima volta. Dunque non riuscire più a sorprendersi». Par-



co Sofia celebra l'incontro di culture diverse, che si riflette nelle sonorità e nei testi, generando un disco multietnico. A testimonianza del fatto che la musica unisce e non divide. Da un punto di vista prettamente sonoro, nelle 11 tracce convivono elementi di folk, rock e musica popolare, a conferma della forte contaminazione stilistica, e illustri sono i nomi che hanno contribuito alla realizzazione di questo album: Daniele Sepe, Gnut, Luciano Chirico, i ragazzi della Full Heads Tommaso Primo, Dario Sansone e molti altri. La produzione artistica è di Claudio Domestico.

L'attacco è affidato al primo singolo promozionale *Te vengo a cercà*, figlio del sodalizio con l'artista senegalese Laye Ba. Sulle medesime sonorità di stampo afro-partenopeo si inserisce *Casa Popolari*, in cui i personaggi-eroi inseguono qualcosa di corsa senza successo. La terza traccia, *Palomma 'e mare*, costituisce un inno alla libertà ed è ispirata a una vicenda realmente accaduta. La *tracklist* prosegue con *Signora vita*, dove il protagonista, in attesa della svolta, veste i panni della coscienza nel ritornello. In seguito giunge il turno della malinconica *Binario 23*, nella quale il soggetto è consapevole di aver perso qualcuno, forse proprio se stesso. Le atmosfere ritornano ad essere nuovamente allegre con *Salam Aleikum*, brano realizzato

tra il Senegal e Napoli, che rappresenta una dichiarazione d'amore alla vita. Poi tocca a *Senza fà rummore*, «la mia prima vera e propria canzone d'amore», ha affermato il *frontman* Roberto Colella. La traccia numero 8 è *Dimane comm'ajere*, nel quale un bambino corre spensierato e sognante perché ignaro del male e del dolore. Si procede poi con la struggente cover di *Serenata*, che Roberto Colella definisce «una delle canzoni più belle che abbia mai ascoltato». Si prosegue con *Me sento sicuro*, che riserva un po' il sapore opposto a *Dimane comm'ajere*: qui infatti il protagonista sogna il suo mondo perfetto ma al risveglio scopre l'amara realtà che lo circonda. La traccia finale è *13 primavera*, frutto di una serata al centro storico, il cui titolo fu pronunciato per caso tra il pubblico. Il lavoro realizzato da Colella & Co. è senza ombra di dubbio più che riuscito: la band si conferma una delle migliori realtà in circolazione nel panorama musicale indipendente italiano ed è un puro piacere da ascoltare e riascoltare. Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it

Mentre il fogliame del bosco ingiallisce

Corbezzoli, che spettacolo!

*I bianchi fiori metti quando rosse
hai già le bacche, e ricominci eterno,
quasi per gli altri ma per te non fosse
l'ozio del verno;*

*o verde albero italico, il tuo maggio
è nella bruma: s'anche tutto muora,
tu il giovanile gonfalon selvaggio
spieghi alla bora...*

G. Pascoli - *Al corbezzolo*

Se non sei lupo in cerca di Cappuccetto Rosso e ti aggiri in questi giorni per i boschetti che già si vestono di colori caldi sulle balze dei Tifatini che fan corona a Caserta, allora sei in cerca di funghi. Ma quando non li trovi, che bella sorpresa imbatterti in un variopinto cespuglio di corbezzolo! Variopinto, sì: rosse le corbezzole, verdi splendenti le foglie e bianchi i piccoli fiori, somiglianti a mughetti. Non puoi fare a meno, allora, di coglierne qualcuna ben matura. Le assaggi e non esageri nel mangiarle. Ne porti a casa ai bambini che non conoscono queste bacche profumate, dal sapore acidulo e inconfondibile, che non trovi al supermercato; ma raccomandi loro di mangiarne con prudenza, perché non da tutti sono tollerate, e contengono anche una modesta quantità di alcol. Infatti, Plinio il vecchio, appassionato osservatore della natura, affermava: *unum edo,*

ne mangio una sola di queste bacche d'arbutus; e da qui il nome scientifico: *Arbutus unedo*.

A noi risultano più familiari col nome comune, fosse solo perché ricorre, a mo' di eufemismo, nelle esclamazioni, per rifuggire dal termine toscano che indica i testicoli. Otteniamo così quasi una sciarada, ma ambigua, a mezza via tra *corbelli* e *capezzoli*, del tutto rispettosa della caratteristica propria imprecazioni che, nella maggior parte dei casi, menzionano i caratteri sessuali. Ma eleviamoci a sentimenti più alti: quest'alberello è stato visto da molti, a partire dal Risorgimento, come il simbolo dell'Unità italiana



perché in autunno, al tempo della maturazione dei suoi frutti, mostra simultaneamente i tre colori caratteristici della nostra bandiera. E il Pascoli, della bandiera, ne vede la prefigurazione già nei versi dell'Eneide quando l'alleato di Enea, Pallante (quasi un protomartire dell'Unità italiana), ucciso da Turno, viene adagiato su un feretro intessuto di ramoscelli di corbezzolo.

Densa di significati e di richiami mitologici, la pianticella fu vista dagli antichi come il compimento del ciclo naturale, capace di tenere a bada gli spiriti maligni. Infatti, sacra a Carna, sorella di Apollo, un suo ramoscello era posto nelle mani della dea, la cui statua era posizionata di fronte alla porta di casa per proteggere i suoi occupanti dalle forze del male. Che la pianta sia propiziatrice di immortalità nasce forse dal fatto che nelle zone percorse dal fuoco, come sulle nostre colline, dagli scheletrici fusti arsi dai roghi, presto germogliano i polloni sempreverdi di questo arbusto che non si arrende ai dissennati gesti dei piromani. Favoriamo allora, sui nostri monti, il propagarsi di questa specie xerofila in alternativa alle aghifoglie che, a causa delle sostanze resinose, sono facile preda e veicolo di incendi. Impariamo, infine, a godere dei suoi frutti, versatili per molte leccornie: marmellate, sciroppi, conserve, composte di frutta, vino e aceto aromatizzati, canditi... Il tutto con moderazione, quel tanto che basta a spingerci a percorrere i sentieri delle nostre colline in cerca dei loro frutti spontanei.

Luigi Granatello

Ai nostalgici: i 30 anni di "Full Metal Jacket"

Il capolavoro di Stanley Kubrick ha compiuto trent'anni: il 6 ottobre 1987 usciva nelle sale cinematografiche italiane. Stanley Kubrick è uno di quei maestri del cinema che non necessita presentazioni, le sue opere oltre a essere dei pilastri della storia del cinema, sono film di un'attualità sconcertante. Potremmo fornire degli esempi lampanti: *"Arancia meccanica"* (1971), che sconvolse la generazione di quel tempo, ma che è oggi una fedele rappresentazione della violenza umana che ci circonda; *"Shining"*, *"Eyes Wide Shut"* (ultimo lavoro del regista), *"2001: Odissea nello spazio"*, un'opera grandiosa sull'identità della natura umana. Potremmo dunque affermare che il cinema di Kubrick possiede capacità profetiche.

"Full Metal Jacket" parla in modo chiaro ed inequivocabile della guerra del Vietnam. Il film può essere suddiviso in due parti, che mostrano due fasi distinte: nella prima viene descritto il durissimo (a tratti deviante) addestramento ricevuto da diciassette *marines* nella Carolina del Sud. La figura del sergente Hartman è emblematica: un uomo paranoico, ossessivo, violento, autoritario, scurrile. Il suo unico obiettivo è rendere i soldati delle macchine da guerra senza anima, volte solo all'uccisione senza scrupoli. La seconda parte invece è ambientata in Vietnam, nel vivo della guerra.

Che cosa fa di "Full Metal Jacket" un film di tale rilevanza? Le virtù di cui si parla sono tutte negative: asprezza, implacabilità, pessimismo, agghiacciante realismo. Si parla del Vietnam, dei rapporti tra gli esseri umani, di singolari forme di pazzia, di maltrattamenti alle donne, della guerra e quindi delle sue idiozie e atrocità. È un'opera che richiede una concentrazione e una forma di resistenza estranee forse al pubblico odierno, che consuma maggiormente sciocchezze e



spazzatura. *"Full Metal Jacket"* è assolutamente un film di denuncia. Che cosa distingue il soldato da un criminale? Il Vietnam funge da rivelatore, da catalizzatore di una psicosi diffusa dall'esercito stesso. La lobotomia iniziale che costringe i soldati a diventare degli assassini senza remore diventa una vera e propria presa di coscienza. L'intenzione di Kubrick è molto lontana dalla pura e semplice messa in scena documentaristica. C'è una componente storica, politica, umana che non riusciamo a ritrovare nel cinema di oggi, che ha forse perso una dose di coraggio e di informazione.

Kubrick ci mostra il vero orrore, senza mezze misure, anche se non rinuncia mai a una sorta di ironia cinica per tutta la durata del film. Cosa resta alle persone che sono ormai state svuotate di tutto? La guerra è proprio questo: l'annullamento totale dell'uomo, e il film cerca di scavare proprio dentro questo vuoto assoluto. *"Full Metal Jacket"* è un film attuale e spietato, che merita di essere ricordato dopo trent'anni.

Mariantonietta Losanno

Romano Piccolo

Raccontando Basket

Metti una sera a cena

Una serata di basket vissuta intensamente è sempre una cosa meravigliosa, ma se in questa serata ci metti la presentazione di un grosso capitolo della vita di tutti, come è il libro di Paolo Viberti, giornalista anche malato delle pedivelle, e di un santone come Valerio Bianchini, "il Vate" per il basket italiano, allora la serata diventa magica, per la presenza di personaggi che hanno fatto la storia del basket italiano, quello di un tempo, non quello putrido di oggi. E parliamo di Gianfranco Maggìo e di Nicola De Piano che fece grande Napoli, di mio fratello Santino, fondatore del basket a Caserta, di Nando Gentile, Massimo Sbaragli, Paolo Gambardella, Carlo Napolitano, Sergio Donadoni con la sorellina Paola, Antonio Di Lella, Mario Simeoli, Sergio Mastroianni e poi i di-



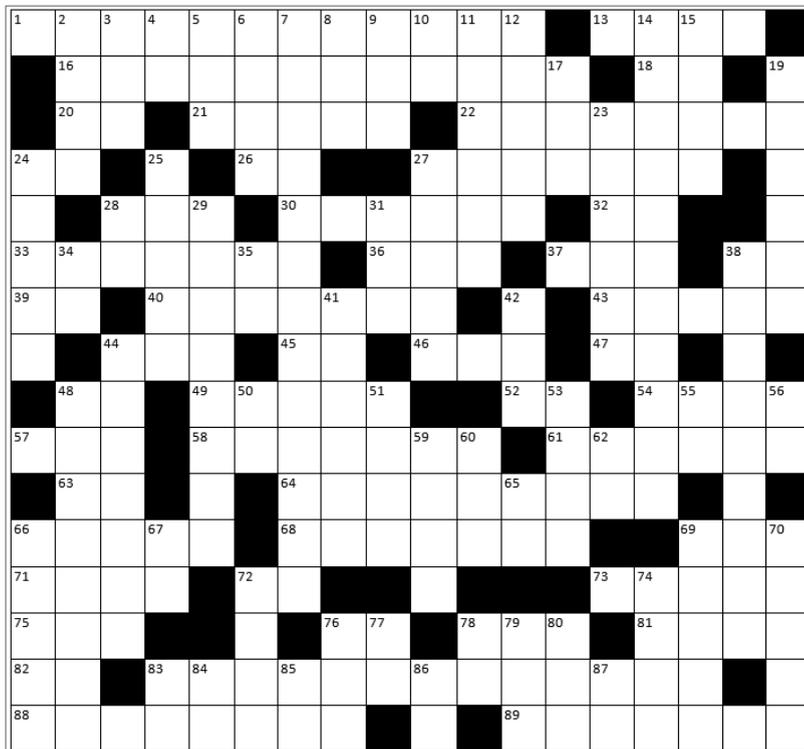
rigenti Carlo Giannoni, Gigi Zampella, Grazia Taschini, ex segretaria Juvecaserta, né poteva mancare Gennaro Mercogliano, lo speaker di sempre della Juve... tutti però sovrastato, in statura ovviamente, nientedimeno che dal presidente della Federazione Bulgara di Basket, al secolo George Gluschoy, indimenticabile centro di Caserta, che con sua moglie Lucia ha lasciato per un attimo Sofia per non mancare a questa grande festa

con Nicola Giovanni e Ivan Fiorillo ottimi anfitrioni dell'avvenimento, ovvero la presentazione del libro "Bianchini - le mie bombe", da una idea di Paolo Viberti. La presentazione è andata avanti tra un aneddoto e l'altro che hanno divertito tutti, ma poi il Vate Bianchini ha messo il dito sulla piaga di un basket italiano mai tanto in basso come quello di oggi...

CRUCIESPRESSO

di Claudio Mingione

Orizzontali: 1. Certificazione, testimonianza - 13. Il gruppo *pop* di "Mamma mia" - 16. La facoltà del futuro architetto - 18. La seconda nota - 20. Genova - 21. Motto, proverbio - 22. Supplizio, sacrificio - 24. Bagna Ferrara - 26. Dario, premio Nobel per la Letteratura nel 1997 - 27. Lo è il serpente - 28. Imposta Comunale sugli Immobili - 30. Sergio, portiere della nazionale di calcio argentina - 32. Simbolo del chilolitro - 33. Il transatlantico colato a picco a causa di un iceberg - 36. Associazione Giornalistica Italia - 37. La "Pacis" è un monumento romano - 38. Real Video - 39. Torino - 40. Cause, opinioni - 43. Metallo raro affine allo zinco - 44. Associazione Ortopedici Romani - 45. Giornale Radio - 46. Caldo soffocante - 47. Un modello dell'AUDI - 48. Simbolo dell'iridio. - 49. Il Vigo, squadra di calcio spagnola - 52. Officine Meccaniche - 54. Il poker più ambito. - 57. L'aspartato transaminasi (sigla) - 58. La principessa del ..."filo" - 61. Derisa, schernita - 63. Terni - 64. Premettere, porre dinanzi - 66. Splendida cittadina del trapanese - 68. Quello in Vulture è in provincia di Potenza - 69. Buoni del Tesoro Poliennali - 71. Culto, liturgia - 72. Simbolo chimico del ferro - 73. Prelibate sono l'iridee e la salmonata - 75. Il Patriarca dell'arca - 76. Anzi, però - 78. Fiume della Savoia - 81. Il nome del cantante Ramazzotti - 82. Lo stagno - 83. Funghi unicellulari detti anche lieviti - 89. Sistema di riscossione automatica del pedaggio autostradale - 89. Fatto a strisce



Verticali: 2. Il fiume più lungo della penisola iberica - 3. Segue il due - 4. Ente Commerciale - 5. Super High Definition - 6. Profondo tedesco - 7. Torcere intorno a qualcosa - 8. Zona Extra-Territoriale - 9. L'ossido di indio e stagno (sigla) - 10. Off Topic - 11. Lo sono uno, due, tre... - 12. La musa della poesia amorosa - 14. Lucidare, lustrare - 15. Dissetarsi - 17. Autorità Regolazione Trasporti - 19. Cagione, movente - 23. Città irachena - 24. Famoso Palazzo fiorentino - 25. Volò con le ali di cera - 27. Direzione artistica - 28. Istituto Tecnico - 29. Curvare e/o sollevare le sopracciglia - 31. L'uomo inglese - 34. Satellite naturale di Giove - 35. Indice Glicemico - 38. Riordino, Riorganizzazione - 41. Alberi delle betulacee detti anche alni - 42. L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (sigla) - 44. Patologia cronica delle articolazioni - 48. Buffone, commediante - 50. Ente Regionale - 51. Associazione Nazionale Tecnici Odontoiatrici - 53. Joan, eccelso pittore spagnolo - 55. Siena - 56. Il dittongo in piano - 59. Così è più noto Anderson Miguel da Silva, attaccante del Bari - 60. Motocarro della Piaggio - 62. Ricevuta di Ritorno - 65. Olympic Record - 66. Max, artista tedesco, tra i più grandi pittori surrealisti - 67. Como - 69. Alterigia, prosopopea - 70. Tipica salsa genovese - 72. La "monaca" è presente in Sardegna - 74. Servono per pescare - 76. Motoscafo anti sommergibile. - 77. Arezzo - 78. Aeronautica Militare - 79. Reparto Investigazioni Scientifiche - 80. Certificato di Credito del Tesoro (sigla) - 83. Società Editrice - 84. Associated Press - 85. Cosenza - 86. Occhio Sinistro - 87. L'erbio.

Roma #12

La Festa delle Donne

I, Tonya. È già dal titolo che Craig Gillespie, autore di "Lars e una ragazza tutta sua", punta deciso i riflettori sulla protagonista, così come fece l'intera America all'epoca della reale vicenda che vide Tonya Harding, campionessa di pattinaggio sul ghiaccio, accusata di essere mandante dell'aggressione alla sua principale rivale nella corsa a un posto nella squadra olimpica in vista dei Giochi del '94. Gillespie costruisce una sorta di *mockumentary* utilizzando le contraddittorie versioni dei fatti fornite da Tonya, dall'ex-marito e dai tanti loschi comprimari della vicenda. I toni sono ricchi di ironia e di sarcasmo, i personaggi tracciati tutti sopra le righe, ma quello che resta è un senso di profonda amarezza. È come se Gillespie volesse mostrarci il processo di demonizzazione degli idoli ancor prima dell'era *social*. Il ritratto umano di Tonya è assolutamente controverso e in questo impreziosito dalla straordinaria interpretazione di Margot Robbie, ma alla fine il cuore dello spettatore non può che stare dalla sua parte, quella di una ragazza ribelle e anticonvenzionale, cresciuta sotto le vessazioni di una madre assetata del suo successo e sempre osteggiata dalle giurie, che non le perdonarono di non volersi omologare ai canoni di eleganza e perfezione che quello sport sembrava imporre.

Sandrine Bonnaire in *Prendre le large* di Gael Morel è una donna sola che trae forza da un episodio negativo per ricostruire la propria vita. Edith, dopo il licenziamento dall'azienda tessile per la quale lavorava, rinuncia alla liquidazione e accetta di proseguire il lavoro a Tangeri in Marocco in una fabbrica dello stesso gruppo, contravvenendo così ad ogni ragionevole consiglio. Sarà per lei l'occasione per "prendere il largo" e lasciarsi tutto alle spalle. Il film oltre ad affrontare il tema della delocalizzazione del lavoro ci porta a riflettere sulla condizione di un immigrato al contrario. Edith dovrà misurarsi con una cultura a tratti respingente e basata su logiche a lei sgradite, ma troverà anche accoglienza e familiarità. Il racconto che Morel ci fa dei luoghi come delle persone è delicato ma mai consolatorio, conferendo al film una straordinaria profondità di sguardo.

È una produzione franco-belga *Insyriated*, l'inedito racconto della guerra in Siria che ci propone il regista Philippe Van Leeuw: una casa con la porta sbarrata nel cuore di Damasco e una condizione claustrofobica che una donna forte e determinata ha scelto per i suoi cari. Fuori gli uomini combattono una guerra che dalla casa le donne (e un anziano) osservano solo da dietro le tende scure. La tensione e l'insicurezza la fanno da padrona e per Oum, interpretata dalla meravigliosa Hiam Abbass ("L'ospite inatteso", "Il giardino dei limoni"), non sarà facile mantenere quel fragile equilibrio emotivo che è riuscita a costruire per proteggere tutti, compresa una giovane vicina di casa occidentale con il suo bambino. Non sempre le scelte e i modi di Oum ci sembreranno condivisibili, la mostruosità della guerra riesce a iniettare sospetto e diffidenza anche negli occhi degli spettatori.

Francesco Massarelli
(2. Fine)

Per un'artista che lascia il gruppo *prog* di esordio co-fondato in età universitaria, arrivare da solista agli onorevoli anni 69 compiuti due settimane fa, il motivo potrebbe essere un cambio di stile che faccia le due carriere incompatibili fra loro. Invece Peter Hammill non si è tanto distaccato dai *Van der Graaf Generator* tanto da rendersi inconciliabile, sia come repertorio che come stile. Tant'è vero che da allora il gruppo ha continuato a riunirsi, anche se per brevi periodi, e a promuovere la sua musica di sempre. Peter continua a suonare la chitarra, a cui è aggiunto il pianoforte e quando capita la batteria e, naturalmente, a fare il frontman - ora di se stesso.

Per quanto ci riguarda, la differenza è che Peter - da amante dell'Italia - vi è tornato molto più spesso da solo, l'ultima volta venerdì scorso a Napoli. Parlando correttamente l'italiano - con lo specifico *british accent* - tra le sue collaborazioni *prog* a partire dai tempi più remoti si contano Le Orme e PFM, con traduzioni di testi e naturalmente esibizioni congiunte. In Italia, dove assume un status leggendario, lui ha avuto più successo di quanto ha conosciuto in Nord Europa, Inghilterra compresa: nell'ottobre del 2004 a Sanremo, l'artista tenne una breve *performance* nel corso della Rassegna del Club Tenco, durante la quale gli è stato consegnato il Premio Tenco. Ricompensa alla carriera e non solo, visto che nel dicembre 2003, mentre passeggiava sulle sponde del Tamigi, Hammill ebbe un infarto che superò poi egregiamente grazie anche all'intervento chirurgico tempestivo, tanto da essere oggi in grado di sostenere questo mini tour italiano dedicato a 30 anni di collaborazione con Barley Arts, con sette tappe: Roma, Auditorium Parco della Musica / Teatro Studio; Napoli, Basilica di San Giovanni Maggiore; Terni, Teatro Secci; Chiari (BS), Auditorium Toscanini; Milano, La Salumeria della Musica; Tolmezzo (UD), Teatro Candoniche e l'ultima, oggi venerdì 17 novembre, alla Goldonetta di Livorno.

Dall'episodio londinese Peter ha cambiato stile di vita rinunciando a fumare, ma un bicchiere di vino se lo permette ancora, persino durante i concerti. Così ha brindato a Napoli con un'entusiasta platea di ultrasessantenni, di cui alcuni veri tifosi da stadio, alternando il pianoforte con la chitarra e poi di nuovo il pianoforte (sei brani ciascuno) per finire in bellezza, al bis, con un brano dei Van der Graaf Generator - insomma come ai vecchi tempi... Ecco quindi la scaletta completa: *Don't Tell Me, His Best Girl, On Deaf Ears, The Ice Hotel, Mirror Images, Losing Faith in Words, The Habit Of The Broken Heart, My Heart* (dall'ultimo album *From the Trees* inciso quest'anno), *My Unintended, (On Tuesdays She Used To Do) Yoga, If I Could, Stumbled, Happy Hour, Close to Me, Paper House, Time to burn, A Way Out, Still Life e Afterwards* al bis di chitarra - brano dei Van der Graaf Generator...

Oltre all'effetto invecchiamento riscosibile nelle modulazioni della voce, Peter Hammill si esibisce ora con testi che riflettano la sua ampia esperienza di vita: dall'ironia espressa in *Yoga* ai problemi di comunicazione di *Losing Faith in Words* e dall'annientamento di *If I Could* («You must be crazy to stay here / And I'll be crazy when you go; / Though there's so much I want to tell you / All the words come out too slow») oppure di *A Way Out* («Out of joint, out of true / Out of love, out of the blue / Out of order, out of orbit / Out of context, out of contact, out of the words»), al pericolo permanente che lo minaccia in *Close to Me*. Testi ora quasi recitati dalla stessa voce di sempre, che oscilla tra mezzosoprano e controtenore, dal timbro inconfondibile - da *Urlo* di Munk - che supera in virtuosità le sue esibizioni chitarristiche e soprattutto pianistiche, ma che, messe insieme, fanno di Peter Hammill il maestro assoluto della ballata *prog-rock*.



Corneliu Dima